

Cinema Illustrazione

Anno X - N. 13
27 Marzo 1935 - Anno XIII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



RUBY KEELER

detta "la moglie fedele". Ma pare che ora essa voglia imitare Jean Harlow mettendosi nella rumorosa strada del divorzio

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Fischando e fumando nelle tenebre. Strano pseudonimo, il tuo. Non sei per caso il diretto Milano-Bologna delle 23.55? La Metro dette Kathryn Crawford come sorella di Joan, e tale io stesso la considero ancora. Faccio bene? Faccio male? Solo gli impiegati dello Stato Civile americano lo sanno, e tu hai torto ad accusare noi giornalisti di raccontar frottole. Uno, anche se il suo passaporto è in regola, non può essere contemporaneamente giornalista a Milano e impiegato di Stato Civile in America. Ci sono dei limiti nell'attività umana, io lo faccio sempre notare alla mia cara Enrica, quando ella grida che alle undici, allorché io rientro dal sonno, milioni di altri uomini stanno già lavorando da quattro ore. « Certamente — le dico — ma è anche giusto che l'umanità possa contare su una riserva di energie fresche ». Fantasia, sensibilità, debolezza di carattere denota la calligrafia.

Un ammiratore della grande Greta 52. Non sono io che ho mosso appunti alla « Regina Cristina » per quel che riguarda la fedeltà storica; per me sua maestà era libera di contenersi, nel film, come meglio credeva: e se ha creduto di voler bene a un ambasciatore spagnolo con la faccia di John Gilbert, ciò riguarda lei sola, o tutto al più chi paga le tasse in Svezia. Io dico soltanto che dalla Garbo e da Mamulian insieme, mi aspettavo un grande film, mentre non ho avuto che un film mediocre. E la mia stima per la svedese e per l'armeno non è neppure molto molto scossa da questo fatto, perché chiunque capisce che il vero protagonista di « La Regina Cristina » è l'Ufficio Incassi della Metro Goldwyn Mayer.

Free Soul - Roma. È triste, ma non mi ricordo di voi. Avrei fatto su di voi una profonda impressione nell'aprile del 1933, e da allora voi non pensereste che a me. Vi credo. La cravatta che portavo in quei giorni ritorna tuttora negli incubi di quanti ebbero occasione di vederla; per alcuni essa è una forma persistente d'insonnia, con tendenza alla mania di persecuzione. Mi assicurate che più di tutto vi colpì la mia bocca, e anche questo può essere. Essa sembra una ferita: leggermente più grande (ma non sempre) di quelle che mi produco adoperando, con la cautela che mi è propria, il rasoio di sicurezza. Ma voi mi amate dall'aprile del 1933 e per quasi due anni avete cercato di soffocare (son parole vostre) questo sentimento che sempre più vi conquista. Mi domando come sareste riusciti a resistere senza l'oppio, la droga che dà l'oblio. Vi vedo, tremante, assillato dalla visione della mia bella e singolare bocca, entrare in un caffè di Via Veneto, buttarvi a sedere esclamando: « Cameriere, oppio! », e fumare, fumare nella lunga pipa istoriata finché quel lontano giorno dell'aprile 1933 non diventi una piccola farfalla viola sul cranio lucido del signore che ha chiesto un « mélange ». Come passa il tempo! Scusatemi ma non vi darò il responso grafologico. Non posso rispondere così a una creatura che mi ama dall'aprile 1933. In che stato mi avete messo! Non potrò più guardare una collezione di calendari senza tremare.

Giulia D'Este. Coraggio; io non posso che dirvi questo: coraggio. Come potete chiedermi di scherzare per voi? Se io fossi in grado di scherzare al capezzale dei malati, ciò mi spingerebbe forse ad eccessi contro le persone sane che non sanno o che non vogliono sapere quanto sono felici e fortunate: dovrei prendere a pugni troppa gente. Ma voi vi sentirete meglio, voi guarirete, e affinché ciò avvenga dovete essere la prima a volerlo, più dei medici che vi curano, e più di vostra madre stessa. Mi affretto a segnalare a « Ombrina » di Torino che le siete grata per le buone parole e per il dono del libro. Animo, Giulia, guarite presto.

Ombrina n. 1. Vedi sopra. Nuovi libri non ne sto scrivendo: secondo accurati calcoli, le delusioni ottenute coi vecchi libri mi possono bastare ancora per due o tre anni. Si può dire di me ciò che si vuole, ma non sono uno sciupone. Le delusioni non le butto via senza neppure guardarle.

Costante ammiratore della Garbo. Il fascicolo ti è stato spedito. « Velo dipinto » mentre scrivo si è già dato a Torino, e certo quando leggerai queste righe sarà già stato presentato a Napoli. Notizie autorevoli danno per certo che la Garbo ha stipulato un nuovo contratto con la Metro. Ah, meno male.

39 Roma. Rileggendo la mia rubrica ti sembra di incontrare un vecchio amico al quale vorresti dire tante cose, ma che senza dartene il

tempo salta su un tram in corsa facendoti un cenno con la mano che vorrebbe dire: « Un'altra volta! ». Strano; in una vita anteriore, se non in questa, tu devi avermi prestato mille lire: altrimenti non si spiegherebbe il fatto che tu mi incontri nella fantasia, come i miei lettori mi incontrano nella realtà. Ne ho assai, ed agili: ma per fortuna Milano è una città molto percorsa da tranvai.

Gable - Hollywood. Dovresti pesare almeno 68 chili. Non solo per i miei semplici gusti, ma anche per quelli della maggioranza maschile. Stando alla calligrafia tu dovresti essere volubile, un po' egoista e di carattere alquanto debole.

Piccola Jeyè. L'attrice di « Io sono un evaso » era Glenda Farrell.

Amore - Torino. « O lei mi suggerisce un nuovo metodo per convincere le donne, o io mi afflo ». Vedi, caro, tu ragioni un po' troppo per estremi. Facciamo almeno così: o io ti suggerisco un nuovo metodo per illuderti di convincere le donne, o tu ti produci ferite guaribili in venti giorni con riserva. Così vale più la pena di tentare. Mentre annegarti, oh non farmici pensare! Vidi una mosca morta per annegamento, e da allora non ho potuto più bere brodo. Quella povera mosca era proprio in fondo alla ciotola che avevo vuotata. Inutilmente il cameriere del ristorante tentò di provarmi che essa era soltanto svenuta; io mi comprimevo lo stomaco con le mani e desideravo morire anch'io, sentivo di non poterle sopravvivere. Quanto al metodo sicuro per convincere le donne, io ne chiesi a un potente rajah: « Com'è dunque il vostro metodo? » gli chiesi. « Nulla di straordinario — egli disse — il manico è di durissimo avorio intagliato, la canna di infrangibile nervo di rinoceronte, il puntale d'acciaio ». Non ho mai capito di che si trattasse, questi orientali si esprimono in un modo enigmatico. Io parlai però ad alcune odalische di quel potente rajah. « Siate sincere — dissi — con uno straniero che parte oggi stesso per il suo paese di là dal mare: il metodo del rajah vi convince veramente? ». « Oh no — risposero — però ci impedisce di dirgli che non siamo convinte ».

Giuditta. Che idea, che la fronte bassa di Clark Gable debba indicare degenerazione, e che complessivamente egli ricordi molto gli esseri primitivi! Ma chi ti dice poi che gli esseri primitivi fossero malvagi? Probabilmente gli uomini delle caverne erano buoni; e quando anche ce ne fosse stato uno cattivo, la sua clava non avrebbe certo agito con la precisione e la larghezza delle pistole-mitragliatrici dei moderni gangsters di Chicago. In ogni caso, nel giudicare gli uomini è meglio non basarsi troppo sulla conformazione del loro cranio. Quando, al giardino d'infanzia, la maestra è costretta a grattarsi furiosamente per la polvere pruriginosa di cui è stato cosparso misteriosamente il suo cestino da lavoro, l'esperienza insegna che non fra gli scolari dal volto rinsegnato bisogna cercare il colpevole, bensì fra quelli dal volto d'angelo, i cui occhi neri e profondi sembrano sempre assorti in lontane, celesti visioni. Sì, io difendo gli uomini delle caverne. Erano massicci, pelosi, ma davano alle donne l'impressione di solidità che danno i macigni; e se anche non erano molto gentili con esse, se anche non facevano loro la corte con la grazia di Fredric March, potevano essere scusati: dovevano popolare il mondo, avevano fretta. E poiché oggi il mondo si spopola, ben vengano gli uomini con la faccia e con le maniere di Clark Gable. Sensibilità, animo romantico, presunzione denota la calligrafia.

Salve pochino. Se fosse come dici tu, se cioè i sentimenti delle fanatiche di Nils Asther, e di Fredric March non fossero che bisogno di

sognare, aspirazione a sollevarsi al di sopra delle cose umane, come va allora che per i pittori, per i musicisti, per i poeti, nessuna ragazza palpita nascostamente? Prima assai che un volto, allo spirito devono parlare una poesia, una musica, un quadro. Quante storie! Una ragazza del nostro tempo ignora cordialmente Ungaretti, De Chirico e Respighi, sa appena che esiste Pirandello, e poi fantastica di star fremendo tra le braccia di Franchot Tone e sostiene che ciò ha radici nella sua anima. Tu dici che è bello « sognare un uomo lontano, senza che fatti pratici e volgari graffino il cuore o l'anima ». E con questo hai definito la vera natura del fanatismo di certe ragazze per i divi: sensualità che non osa manifestarsi in forma concreta. L'anima non c'entra. Il miglior modo di renderla partecipe di tanto fermento è, per una ragazza, quello di voler bene a un uomo vicino e reale, e di sposarselo con sollecitudine. Il matrimonio, ecco un fatto che non « graffia » il cuore e l'anima, neppure fra gatti. Il mio sorriso ha trovato moglie in questi giorni: e non l'ho mai visto così ravviato e sognante. Un topo gli è passato accanto inutilmente. « Oggi no — gli dicevano gli occhi brillanti del sorriso — oggi sono troppo felice ». E del resto anch'io, che avevo promesso da tanto tempo un calcio al gatto, ho preferito darlo al cane. Mi è antipatico, ostenta una predilezione per lo stato di scapolo che mi dà ai nervi. Sta' a vedere che anch'esso sogna Greta Garbo. La tua apologia dei libri della Glyn, della Barclay, ecc., non mi sento di confutarla. Secondo me quei libri potrebbero essere utilissimi alle loro lettrici se esse potessero vivere 24 ore sole in un mondo e fra individui simili a quelli descritti: l'astisia insegna molte cose. Poi tu dici che se le signorine non ammirano i registi, la colpa è dei giornali che non pubblicano loro fotografie; hai visto un paio di volte ritratti di Camerini, e ti sono piaciuti « i suoi abiti di taglio elegante e il suo naso virile ». Come aspirazione a sollevarsi al disopra delle cose umane, non c'è male; e ti confesso che questo potere del naso virile, di trasportare l'animo femminile nelle supreme sfere della poesia, mi era finora sfuggito.

Maria - Torino. Al diavolo il tuo dottore! Secondo me se una ragazza deve fare una sciocchezza, questa sciocchezza deve almeno avere per giustificazione l'amore. Forse il mio giudizio non è squisitamente aggiornato, si lascia forse troppo precedere dai tempi; ma io desidero conservarlo finché vivo. Sono l'unico della famiglia che non abbia condannato la zia Adele, la poetessa, che lasciò un posto di baronessa per fuggire con un autista. Io andai a trovarla con due o tre fierissime rampogne annotate sui polsini della camicia, ma quando ella cominciò a parlarmi con tanta tenerezza della superiorità delle valvole in testa sulle valvole laterali, e dei vantaggi dell'olio fluido sull'olio denso nella stagione fredda, non potei fare a meno di dirle: « Avete fatto bene, zia, al diavolo il barone ». Né mi pentii del mio gesto, perché da allora i miei parenti non mi dislocarono mai più in missione diplomatica. Eleganza, sensualità, intelligenza astuzia denota la calligrafia.

King Kong. « Credi che potrò sposare Elio Steiner o Vittorio De Sica? Mi puoi dare il loro indirizzo? ». Vediamo: se è per questioni artistiche il loro indirizzo è presso la Cines, Via Veio 51, Roma; per questioni matrimoniali non so. La tua seconda domanda, e cioè se sarei

disposto a sposarti io, è anche più complessa. Forse io potrei anche acconsentire, ma sulle intenzioni della mia cara Maria non posso fare nessuna previsione. In ogni caso, mandami una fotografia di tua madre. Molti, prima di consentire a sposarsi, chiedono di vedere una fotografia della futura moglie; io invece desidero analizzare quella della futura suocera.

Baby Leroy II. Nulla da fare, attualmente, per gli aspiranti attori. L'Accademia di Santa Cecilia risiede a Roma. Fantasia, volubilità, egoismo rivela la scrittura.

Nennele. Angelo Frattini è uno degli autori di maggiore dignità artistica e di più largo seguito di lettori. Il suo più recente romanzo è « Viaggio intorno all'amore » e potrai acquistarlo con 3 lire in qualunque edicola.

W. John-Greta. D'accordo, ma non trovo che « Il cantico dei cantici » sia un film che « mette sulle labbra un sottile veleno ». Vidi più di una coppia che durante la proiezione si scambiava qualche bacio, li seguì in istrada e non mi parve che avessero fretta di sottoporsi a una lavanda gastrica. Forse, con l'incoscienza degli innamorati, rimandavano tutto all'indomani.

Folletina "dolcemente folle". Ma certo che la Cines continua a produrre! Palermo: Via Sallustiana 41, Roma: Blasetti; Via Lazio, 9 Roma; Gallone: Via dei Villini 15 Roma.



LA FONTANA DELLE SIRENE

dal film «VIVA LE DONNE»

Musica di SAMMY FAIN
Parole italiane di ZORRO

La fontana canta la canzone
che m'incanta ad ascoltare...
Nel suo perenne scrosciare
io distinguo voci ed espressioni...
Scintillar sull'acqua vedo allora
fuggevoli colori,
viti e fiori...

L'acqua ha un non so che
se ci sei tu-u-u
brilla insieme a te
si tinge in rosa ed in blu
ride coi raggi del sol
è un po' di cielo disteso ai suoi!
Le sirene son
venute su-u-u
cantan la canzone
che canti tu!
Nello scroscio par d'udir
mille voci, un sol respir
che non potrò scordar
mai più!

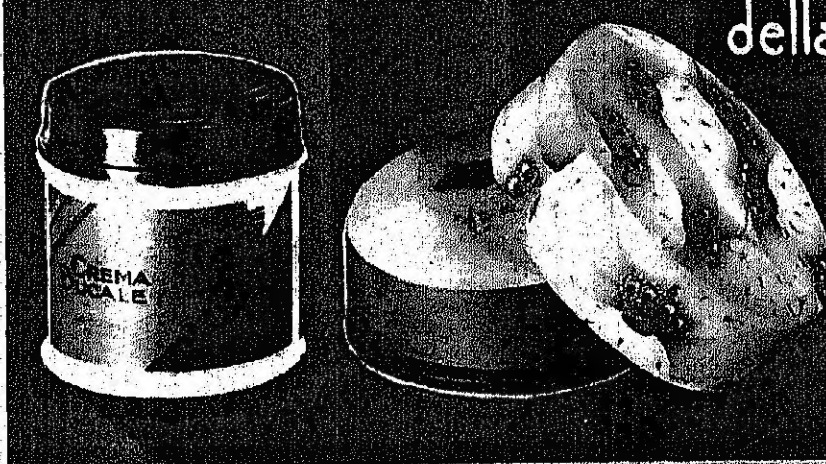
O sirena prenditi il mio cor...
che m'importa della vita?
Or che t'ho vista e sentita
a chi posso chieder più l'amor?
Gli occhi miei son pieni sol di te
nient'altro al mondo c'è
più per me!

L'acqua ha un non so che ecc.

EDIZIONI MUSICALI FRANCHI

CIPRIA E CREMA DUCALE

Due prodotti vitali per
aumentare il fascino
della vostra carnagione
Non più rughe
né punti neri



FLEX - CREME

Crema dimagrante di uso esterno
che scioglie il grasso delle parti del
corpo dove viene applicata; il seno,
il ventre, i fianchi, ecc., si riducono
e il corpo ringiovanisce ed acquista
la sua linea elegante.

Raccomandata dai medici; centinaia
di attestati. Chiedere opuscolo F. al

Dr. BARBERI

Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

Ma non credo che potrai indurre nessuno dei tre ad incoraggiare le tue aspirazioni cinematografiche. Grazie degli auguri di una lunga vita. Io la vivrò volentieri, per altruismo. Spero che, accettando di vivere una vita come la mia, ne avrò almeno liberato qualche altro povero diavolo, al quale poteva essere assegnata in caso di mio rifiuto.

Un trasterverino - Roma. Non è vero che i film vengano dati prima a Milano che altrove. Il « Velo dipinto », per esempio, si è programmato prima a Torino. La distribuzione è fatta secondo la disponibilità delle sale; se i principali cinema di Milano stanno proiettando film il cui successo non si è ancora esaurito, è naturale che un nuovo film venga dato prima a Roma, e viceversa. Chiaro?

Signorina 36. Se « per una tremenda catastrofe » della tua famiglia hai bisogno di occuparti come operaia, perché lo vuoi fare proprio presso gli stabilimenti Cines? Essi non sono un opificio, che operaie vuoi che assumano?

Il Super Revisore

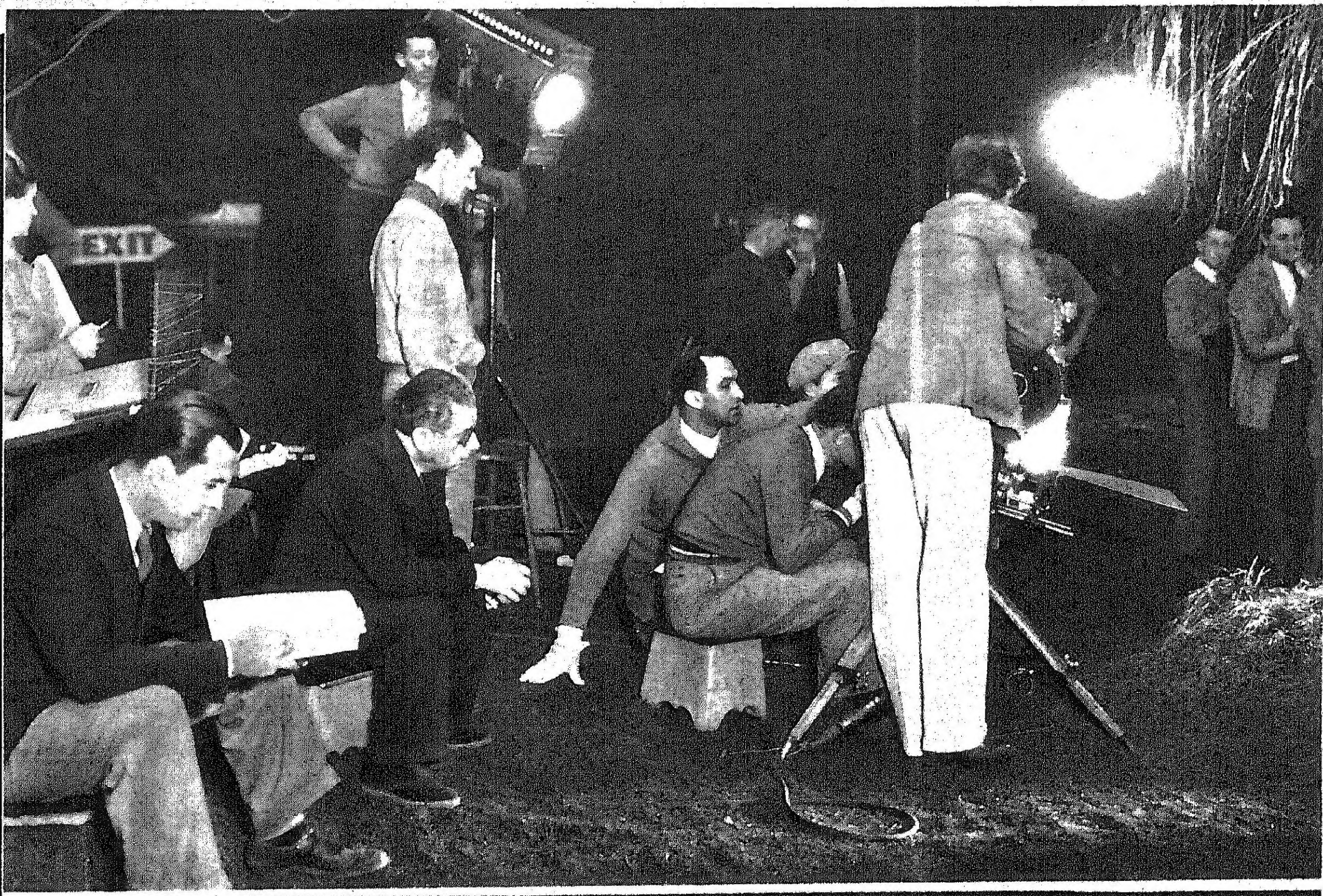
CHINA PACELLI

Effervescente contro il catarro gastro-intestinale,
acidità di stomaco, cattiva digestione. Indicatis-
simo per chi soffre il mal di mare. Si vende in
tutte le farmacie a L. 6,30 o inviando vaglia di
L. 8 a:

Farmacia PESCECOTO - «Rep. O» - Via Balbi, 31 - GENOVA
Aut. Pref. Roma 629 del 18-2-36-XVII

IL PIÙ FAMOSO
REGISTA TEATRALE
DEL MONDO
A HOLLYWOOD
DOVE GIRA:

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE



Visto al suo tavolo, nell'ufficio della « Warner Brothers », vestito semplicemente, egli sembra più un commerciante o un banchiere arricchito che non quello che realmente è: il più famoso regista teatrale del mondo: Max Reinhardt.

Quest'uomo di statura normale, dagli occhi calmi e riflessivi, dai capelli grigi, sembra un quarantenne invece del sessantenne che è. E c'è nella sua voce un timbro di entusiasmo giovanile per cui gli si darebbero venti anni.

Per Hollywood, sempre pronta ad accaparrarsi l'uomo già divenuto famoso, egli è il novello Messia che deve condurla verso altre vittorie artistiche. Per Reinhardt, Hollywood è la terra promessa, l'immenso palcoscenico naturale dove conta di attuare il suo sogno artistico su una scala più vasta: rendere Shakespeare familiare e caro alle masse. Cosa che nessun uomo ha potuto fare prima di lui. Ma egli vi riuscirà.

Non è questa la prima volta che il famoso regista viene in America. Pochi anni fa, in una tournée artistica, portò laggiù « Il miracolo » ottenendo un successo strepitoso.

Per quindici anni egli ha resistito all'allettamento di Hollywood, rendendosi efficace sullo schermo solo attraverso l'abilità degli attori e dei registi che erano stati suoi allievi. Egli considerava il cinema non ancora pronto per lui e lui stesso non abbastanza maturo per lo schermo. Il cinema sonoro, perfezionandosi, ha concorso a deciderlo al grande passo, ma forse non minore influenza nella sua decisione ha avuto l'ostracismo datogli dai « nazisti » in Germania, ostracismo che sta arricchendo Elstree e Hollywood di nuovi attori e registi ed accelera la decadenza cinematografica e teatrale della Germania.

Max Reinhardt ha già firmato un contratto con i Fratelli Warner per girare le opere di Shakespeare del quale « Il sogno di una notte di mezz'estate » è già in produzione. Reinhardt fa il suo debutto cinematografico con questa commedia perché essa fu la sua prima rappresentazione shakespeariana, nel lontano 1905. Recentemente, egli l'ha inscenata nel teatro all'aperto di Hollywood, il Bowl, e riscosse gli applausi di tutta la colonia cinematografica.

Reinhardt, oramai, non ha legami di sorta con Berlino, che egli rese famoso come un centro del dramma classico. Il governo gli ha confiscato i suoi sette teatri, la sua proprietà, ogni marco che costituiva la sua ricchezza. Oltre i Festival annuali di Salisburgo e le recite di Firenze e di Venezia, non c'è nulla che lo obblighi a stare in Europa. Naturalmente New York gli prenderà alcune settimane all'anno ma Holly-

wood sarà la sua residenza abituale.

E chissà che questo regista di fama mondiale non dia al cinema anche le opere di Shaw, Ibsen, Pirandello, Molière o Goethe, in dosi tali da rendere questi colossi dello ingegno umano familiari ai frequentatori dei cinema?

— Spero di rendere « Il sogno di una notte di mezz'estate » più efficacemente che non sul palcoscenico, — ha detto Max Reinhardt. — Il grande vantaggio del cinema sonoro è che tutto può essere presentato solo quando ogni scena ha raggiunto la perfezione (perfezione relativa, s'intende). Naturalmente, quello che io temo è di perdere il contatto fra l'attore e il pubblico, con le relative reazioni tanti utili per la riuscita della recita. Sarò io, come regista, che dovrò supplire alla mancanza di questa corrente spirituale.

« Ma non esiste una ragione seria per cui opere come « Il sogno di una notte di mezz'estate » non possano essere trasportate sullo schermo efficacemente, così come si recitano a teatro. Né bisogna dimenticare che questa commedia è un poema della natura perché in esso si amalgamano felicemente l'amore, la poesia, e la natura.

Molti attori e registi, cresciuti alla scuola che Reinhardt aveva a Berlino si trovano ad Hollywood o visono passati. Ernst Lubitsch e William Dieterle, due registi fra i migliori di Hollywood, e, fra gli artisti, Emil Janning, Pola Negri, Francis Lederer, Mady Christians ed Elisabeth Bergner che lavora attualmente a Londra, per l'ostracismo della Germania.

Quando Lubitsch era ancora attore presso questa scuola una ragazza sedicenne, bionda e occhiridente, si aggregò alla compagnia, per recitare in una partecina. Si chiamava Mady Christians e nessuno la conosceva, se non come la timida figlia di Rudolph Christians, un attore amico di Reinhardt.

Mady desiderava, contro il volere paterno (il padre pronosticava che la ragazza sarebbe divenuta un'ottima cuoca!), diventare attrice. Reinhardt promise di farle fare una prova. La quale riuscì disastrosa.

— Ecco cosa sono capaci di fare i rampolli di Rudolph, — brontolò Reinhardt. Ma la prese nella scuola egualmente.

Per le gazzette di Hollywood la carriera di questa brava e simpatica attrice si riassume nei sette anni che ella trascorse nella *Reinhardtsschule*. Di tutti i deliziosi films interpretati in Germania da questa attrice, non se ne parla nemmeno di sfuggita. Solo Hollywood deve avere il privilegio di creare le *stars*!

Ora Mady Christians trovasi ad Hollywood da alcuni mesi ed ha già terminato di girare un film « Una donna malvagia » lavorando a fianco di Charles Bickford e di Jean Parker, nello studio della M-G-M.

Nel « Mercante di Venezia » inscenato assieme a « Damekoholt » da Reinhardt, Mady Christians lavora con lo stesso attore, un bavarese di nome William Dieterle. Anche lui ha trascorso nove anni nella scuola di Reinhardt e poi si è rivelato direttore artistico di talento. Come Lubitsch, venne ad Hollywood, ottenendovi il successo. « The firebrand » fu l'ultimo film diretto da lui. Dieterle ha una stima per il maestro che è solo uguale al suo affetto. È stato lui a portare Reinhardt alla « Warner Brothers » anche se il figlio di Reinhardt, Gottfried, lavora alla M-G-M.

Dieterle ora coadiuverà Reinhardt nella direzione.

ne di « Il sogno di una notte di mezz'estate ». — Aiutandolo con la mia conoscenza della tecnica cinematografica, — dice l'allievo, — avrò il modo di rendergli in piccola parte tutto ciò che mi ha dato. Perché senza un grande maestro come Max Reinhardt non sarei divenuto né un attore, né un regista.

Malgrado questi tributi di riconoscenza Reinhardt non cura di guardarsi indietro, né bada ai successi ottenuti dai suoi non immemori allievi. Come tutti gli artisti la cui carriera non è ancora terminata egli guarda davanti a sé e tutte le sue facoltà sono tese verso la nuova affascinante meta. Quale compito più alto, di quello di portare a contatto delle vaste masse le opere di Shakespeare, che furono scritte appunto per il popolo? E l'America è forse uno dei paesi dove è più necessaria tale opera di volgarizzazione. Appunto perciò anche King Vidor sta personalmente allestendo uno spettacolo teatrale di eccezione: « Giulietta e Romeo », annunciato al « Parker Theatre » per il primo di marzo. Del capolavoro shakespeariano saranno interpreti alcuni dei più famosi attori americani: Romeo sarà Phillips Holmes, Giulietta Dorothy Jordan Tebaldo Clark Gable, etc.

King Vidor, più esigente e brontolone di quando gira, non lascia entrare in sala, durante le prove, che pochissime persone, quasi tutti attori cinematografici. Un giorno capita in teatro Karen Morley, accompagnata da Lew Ayres e da Neil Hamilton.

Poco dopo fa il suo ingresso Chevalier e si siede alle spalle di Karen.

— Sarà uno spettacolo magnifico, — sussurra lo *chansonnier* all'orecchio della diva. Se ne parla già tanto che l'autore ha deciso di venire apposta da Londra per assistervi...

— Davvero?

— Davvero! E chissà che Mayer non gli compri una trama...

— Credete che questo... Come si chiama? Ah, Shakespeare... Credete che egli sia capace di scrivere delle belle trame?

— A seconda.

Certo, talento

pare che ne abbia, benché tal-

volta si perda in

lungaggini oziose.

— E finisca col far

venire il sonno. Ma

quanti anni avrà?

— Ecco: è nato esat-

tamente trecentoset-

tantuno anni or sono.

Lao La Bruna



Tre giovani interpreti del film: Mass Alexander, Nini Theilade, Olivia de Havilland. (Warner Bros.)

PRIMAVERA STAGIONE DI CURA PER LA DONNA.



In primavera, come la linfa sale nelle piante, così il sangue si agita e tende a spandersi con più forza nelle vene.

PER QUELLE CHE HANNO UN SANGUE DENSO, IL QUALE CIRCOLA MALE NEI VASI SANGUIGNI INGORGATI, LA PRIMAVERA È UNA STAGIONE PIENA DI IMPREVISTI ED ANCHE DI PERICOLI PER L'AVVENIRE.

Appunto allora appaiono: dolori di testa, vampi di calore al viso, senso di soffocazione, insonnia, mancanza di appetito, formicolii, crampi e senso di peso nelle gambe, funzioni femminili irregolari con dolori al ventre ed ai reni, crisi di nervosismo e di melanconia.

Allora pure, varici, ulcere varicose, gonfiori diventano più molesti e dolorosi.

Per evitare tutti questi malanni e prevenire gravi disordini, ogni donna - all'inizio della Primavera - deve fare una cura di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo al Laboratorio del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie.

E' appena uscito nella bella edizione in volume il nuovo romanzo di Angelo Frattini: "Viaggio intorno all'amore"



è una storia patetica, umana, dolcissima, che si sviluppa attorno all'indimenticabile figura di una donna. I casi, i personaggi, le situazioni, tutto vi è studiato e narrato in maniera da suscitare nel lettore uno stato di drammatica attesa. Otto disegni originali di Matelli illustrano il romanzo, che fa parte della Collezione "I romanzi di Novella" e si trova in vendita a tre lire in tutte le edicole.

Kirby guardò di sottocchi il suo giovane compagno; temeva che questi, al vedere il cartellone, venendo a sapere come la donna amata si trovasse nella stessa città, scordando i suoi buoni propositi, lo piantasse per correre alla ricerca della donna fatale. Ma non un muscolo si era mosso sul volto di Tiger Kid, non una parola era uscita dalle sue labbra, non una scintilla era sprizzata dai suoi occhi. E Kirby pensò che il Kid fosse definitivamente guarito del suo amore, e se ne rallegrò con se stesso.

— Bravo, Kid! — si disse. — E proprio un uomo che sa dominarsi. Se andrà avanti così potrà fare davvero grandi cose, nella vita.

E proseguirono la strada, fino alla palestra di Brooks, dove alcuni campioni si stavano già allenando perché il popolarissimo impresario li trovasse in forma e potesse fare la sua scelta. Una partita organizzata da Brooks era sempre una cosa importante: il suo nome era una buona garanzia per il pubblico e per gli atleti. Da lui era stato lanciato, a quel tempo, Joe Savage, uno dei più forti pugiliatori che l'America abbia mai dato e che avrebbe potuto compiere grandi cose se una morte prematura non l'avesse strappato al ring.

Brooks, da buon intenditore, giudicò subito il Kid per quello che valeva: lo invitò a spogliarsi ed a scendere fra le corde per una piccola dimostrazione della sua capacità, mettendolo di fronte ad uno dei suoi più abili allenatori, e si compiacque della sua forma in termini entusiastici.

— Vi presenterò oggi stesso al padrone, giovanotto, — gli disse. — Sono certo che gli piacerete, e che non esiterà a mettervi di fronte al mio puledro, Joe Savage, nell'occasione del prossimo incontro, quello che sto organizzando.

— Sarebbe mai possibile? — esclamò Kid, pieno di gioia a quest'annuncio che voleva dire che la sua carriera stava per incominciare sul serio. — Io sarei già, secondo voi, in grado di misurarmi con Joe Savage?

— Certamente. Il nome di Kirby è sempre stato una buona garanzia; egli non ha mai lanciato un uomo che non avesse dei meriti reali. Questa è cosa notoria, ma ora me ne posso rendere conto da me stesso. Vedrete che sarete contento di me e dell'incontro che sosterrete. Trovatevi qui nel pomeriggio, e vi presenterò al signor Lamont. Sono certo che egli approverà la mia scelta.

Così, infatti, avvenne: Kirby condusse il Kid a fare una leggera ma sostanziosa colazione, poiché, siccome l'incontro doveva avvenire un paio di settimane dopo, egli si doveva attenere già al regime d'allenamento, e poi, sempre senza perderlo d'occhio, tornò ad incamminarsi con lui verso la palestra di Brooks. Ace Lamont doveva già essere giunto, pensò Kirby, poiché, fuori della porta di strada, attendeva un bellissimo equipaggio di due fucosi cavalli, attaccati a un sontuoso landau.

Infatti Lamont stava già in palestra, intento a seguire il lavoro degli altri atleti. Brooks, che si teneva al suo lato, all'apparire di Kirby e del suo allievo, si illuminò tutto in viso.

— Eccoli! — esclamò. — Ora vi presenterò il ragazzo e vedrete coi vostri propri occhi se vi ho detta una bugia. È un elemento straordinario davvero e capacissimo di combattere per il campionato. Kid, volete venire qui un momento?

Il giovanotto si avvicinò all'impresario e questi lo presentò a Lamont. Dopo che i due si furono scambiate le solite frasi di prammatica, Brooks disse al Kid:

— Orsù, ragazzo mio, adesso dovete dare al signor Lamont una piccola dimostrazione di quanto siete capace di fare. Spogliatevi e scendete sul ring, che vi metterò senz'altro di fronte a Joe Savage tanto perché possiate misurare, accademicamente, le vostre forze.

Col cuore pieno allo stesso tempo di speranza e di timore, il Kid corse a prepararsi; in tre minuti era pronto e faceva la sua comparsa sul ring.

Lamont non poté non entusiasinarsi anch'egli della forma e delle capacità del giovanotto: era un vero piacere, vederlo impegnato a fondo col campione, balzare davanti a lui agile e forte allo stesso tempo, scattare e raccogliersi, attento alle parate, pronto all'attacco.

— Avete ragione, Brooks, — disse Lamont, quando il Kid ebbe terminato di

la donna fatale

CINEROMANZO PARAMOUNT
INTERPRETATO DA MAE WEST

combattere le due riprese dell'accademia. — Questo giovanotto è un elemento di primissima forza. Sarà certamente la rivelazione dell'annata. Tutto sta a saperlo lanciare bene, ma di questo mi incaricherò io, e vedrete giungere della gente fin dalle più lontane parti delle due Americhe, per vederlo combattere per conquistarsi il titolo E, se uscirà vincitore, vi prometto di farlo combattere, fra due o tre mesi, per il campionato mondiale.

Il Kid udì quelle parole, ed un sorriso di felicità gli illuminò il volto.

CAPITOLO VI.

I brillanti di Ruby

Intanto, mentre il Kid aveva ripreso un allenamento intensivo per la partita che doveva avere nella sua vita, Ruby continuava a condurre il suo brillantissimo tenore di vita.

Non appena ella scendeva nelle sale da giuoco, o si avvicinava al banco del bar, ecco tutti i clienti di Lamont farlesi attorno, per ammirarla e corteggiarla. Ed ella ne era felice, che mai donna aveva sentito come lei, in quei momenti, la gioia di vivere, e d'essere bella e ammirata, sia come artista che come donna. Ma, tra tutti coloro che le stavano a lato, ella prediligeva sempre il giovane Claybourne.

Il ricco signore aveva preso a cingerla d'un assedio serrato: la bionda e luminosa bellezza di Ruby aveva fatto presa su di lui, che si era affrettato a porre ai suoi piedi il suo cuore e le sue immense ricchezze.

Ed ella gliene era grata e felice; benché non lo amasse d'amore, sentiva per lui una profonda simpatia ed una grande amicizia, un'amicizia che avrebbe anche potuto passare per amore, se nel cuore dell'artista non fosse stato ancora troppo recente il ricordo del Kid e delle sofferenze provate per il suo abbandono. A volte, faceva un raffronto mentale tra il ricco piantatore ed il giovane pugiliatore; li trovava entrambi adorabili e simpatici, ma sentiva che, davvero, il suo cuore era ancora rimasto del Kid...

Ed una sera, una sera tiepida e profumata, mentre Claybourne la teneva stretta al petto e le andava sussurrando una ardente dichiarazione amorosa, glielo disse. Ma seppe dirglielo in modo così fine e delicato, che egli non ne fu offeso, e sentì, anzi, crescere a mille doppi la stima che già provava per quella donna.

— Vi comprendo, — le disse, con un leggero tono di melanconia nella voce, — perché io anch'io che cosa sia amare una persona che non vi ama. Ed io non sono un tale stupido da volervi costringere per forza ad amarmi. Mi basterà che mi permettiate di continuare ad amarvi così, lieto di un vostro sorriso e di un vostro sguardo, e sempre continuando a sperare che, guarita del vostro amore, vi decidiate a volgere i vostri splendidi occhi su questo misero mortale. Va bene così?

Ella gli aveva risposto con un sorriso di gratitudine e, tendendogli la mano, gli aveva detto con tutto il calore del suo cuore:

— Certamente, Raimondo, ed io sarò felice ed orgogliosa d'avere un amico come voi, e di poter sempre contare su di un gentiluomo quale voi siete.

Da quel giorno, Claybourne non le aveva più detta una sola parola del suo amore.

né aveva tentato di baciarle altro che non fosse stata la punta delle dita. Ma, allo stesso tempo, le aveva chiesto il permesso di farle qualche regaluccio e, ottenutolo, aveva cominciato a offrirle alcuni meravigliosi gioielli, adorni delle più belle pietre preziose che fosse dato trovare.

Tutto ciò aveva suscitato la gelosia di Lamont.

Il biscaggiere aveva, a tutta prima, sperato che Rudy si fosse acconciata a diventare la sua amante. Era stanco di Molly, che certamente non valeva, a quanto egli andava ripetendosi, un'unghia della cantante. Per di più, i regali che questa riceveva, gli facevano gola. Rapace, in fondo, come tutti gli individui della sua specie, amava il denaro più che ogni altra cosa al mondo, ed avrebbe sperato, facendo di Ruby la sua amante, di dividere con lei quelle ricchezze che la bellezza le andava conquistando. Ma Ruby non ne voleva sapere. Accettava, è vero, di farsi vedere con lui per le strade della città, in qualche rara occasione, ma questo lo faceva solamente allo scopo di attirare più gente al teatro ed alle sale da giuoco e, tutte le volte che Lamont tentava di farle qualche complimento troppo audace, o si permetteva qualche confidenza un po' spinta, lo rimetteva a posto con una delle sue solite frasi mordaci, che avevano il dono di far ghiacciare il sangue anche al più intraprendente seduttore.

Chi veramente soffriva di questo stato di cose era Molly. Ardente ed impulsiva, ella aveva sentito il pericolo fin dal primo giorno, ed aveva commesso l'errore di affrontare così apertamente Ruby, credendo di convincerla, a quel modo, a lasciare Ace in pace. Ma si era sbagliata. Ruby era una donna strana e capricciosa, piena di amor proprio e testarda fino all'inverosimile. Ora, se in privato ella respingeva tutte le profferte del biscaggiere, in pubblico pareva accettarle, e specialmente quando, per combinazione, Molly si trovava ad essere presente. Voleva farle scontare la scortesia del primo giorno, e darle una lezione, certa che, con l'andare del tempo, le cose si sarebbero messe a posto da sé, e la ragazza avrebbe imparato a moderarsi ed a dominare quella sua gelosia insensata. Ma Molly non pareva affatto disposta a dimenticare. Tutte le volte che le due donne si incontravano, la giovane Molly lanciava sguardi di sfida all'odiata rivale, o meglio, all'odiata presunta rivale la quale, dal canto suo, fingeva di non accorgersi nemmeno della sua presenza. E, inutile a dirsi, Lamont, dopo tutti quegli incontri, scatenava un putiferio contro la donna che era sta-

...trovò una donna
fredda ed ironica...



Ecco tutti farlesi attorno per ammirarla e corteggiarla...



...lanciava sguardi di sfida all'odiata rivale...



Bastava la vista dei cartelloni...



...l'aveva scostata violentemente ed era scomparso...

ta per tanto tempo sua compagna devota e lo aveva aiutato a costruire la sua fortuna. Accecato dall'amore, egli non la voleva più vedere, e cercava il modo di sbarazzarsene.

E la povera Molly soffriva tutte le pene dell'inferno. Bastava la vista dei cartelloni che annunciavano, in tutti gli angoli della città, gli spettacoli di Ruby per metterla fuori della grazia di Dio. E fu appunto un giorno in cui si era fermata a lungo davanti ad uno di essi, a lanciargli degli sguardi così saturi d'odio che, se avessero potuto, l'avrebbero incenerito assieme alla parete che lo sopportava che, entrando in casa, sorprese Lamont che si avviava quattro verso l'appartamento occupato da Ruby.

— Dove vai? — gli aveva chiesto a bruciapelo, giungendogli alle spalle così all'improvviso che il suo amante aveva persino dato un balzo per la sorpresa.

— Dove voglio! — le aveva risposto bruscamente il biscaggiere. — E tu occupati dei tuoi affari, — aveva soggiunto, mentre ella si piantava tra lui e la porta per impedirgli d'entrare.

— Ah sì, eh? — sibilò ella a denti stretti. — E tu credi di gettarmi in un canto così come uno straccio che non serve più? Ma ti sbagli, caro mio! Qui sono un poco padrona anch'io, ed intendo di far rispettare la mia volontà. Provatvi a varcare questa porta, e vedrai che cosa ti accadrà.

Ma Lamont, abituato a farsi obbedire, l'aveva scostata violentemente, ed era scomparso nell'appartamento di Ruby, la quale aveva udito tutto il dialogo che si era svolto dietro all'uscio. Ella, in cuor suo, comprendeva e compativa Molly, e se non voleva dargliela vinta, era solamente a causa della sua sgarbata condotta. Quel giorno, però, il buon cuore la vinse e Lamont trovò ad attenderlo una donna fredda ed ironica

...mentre Claybourn la teneva stretta al petto...

che alle sue prime parole gli troncò di botto la frase in bocca.

— Non fate più lo stupido, Lamont, — gli disse. — Tanto, tutto è e sarà sempre inutile. Vi ho detto di no e sarà sempre no. Tornate alla vostra Molly e lasciatemi in pace.

Pieno d'ira per quella ripulsa che, allo stesso tempo, gli faceva perdere, oltre alla speranza di possedere quella bellissima donna, anche quella di dividere le sue ricchezze, quella sera Lamont, perso il controllo di se stesso, schiaffeggiò Molly in modo così brutale che questa girò di vendicarsi di lui e dell'altra donna.

Intanto Lamont andava macerandosi nell'ira e nel desiderio di vendicarsi delle ripulse di Ruby. Sprovvisto di scrupoli quale era, si sentiva disposto a far di tutto per soddisfare alla sua bramosia di rivale di quello che egli considerava come il peggiore oltraggio fatto al suo prestigio di uomo, non abituato a vedersi respingere dalle donne. Inoltre, i suoi affari continuavano ad andar male. La solita banda di giuocatori che gli era piombata addosso, continuava a sbancarlo regolarmente tutte le sere, ed i guadagni delle roulette e del bar e del teatro, pur cospicui, non erano sufficienti a far fronte alle perdite che i giuocatori californiani gli andavano quotidianamente procurando.



Aveva, questo è vero, persino tentato di scendere a patti con essi; aveva loro offerto delle laute somme perché se ne andassero a tentare la fortuna altrove, lasciandolo in pace al suo lavoro di spennare i gonzi, ma quelli avevano rifiutato, adducendo, come unica scusa che, avendo trovato da far bene con lui, non vedevano perché avrebbero dovuto recarsi a tentare la fortuna altrove.

Oltre a ciò, anche l'organizzazione della gara di pugilato gli costava un mucchio enorme di denaro, che egli non sapeva come avrebbe potuto fare a recuperare se, per caso, le cose non avessero potuto andare come egli si riprometteva. E pareva appunto che non dovessero andare così, poiché egli era già agli sgoccioli delle sue risorse, ed i fondi per la propaganda cominciavano a difettare, minacciando di rendere nullo, o quasi, l'afflusso degli spettatori su cui tanto contava per riguadagnare il denaro speso nell'organizzazione. Pensò, quindi, ma soltanto per un momento, di rivolgersi a Claybourne.

— Se riesco a toccarlo nel punto debole, — si disse, — mi sarà facile convincerlo a darmi qualche decina di migliaia di dollari, quanti basterebbero, appunto, per varare la mia impresa. Sarà sufficiente che gli dica che, avendo speso tutto il mio avere, mi vedo nella necessità di licenziare Ruby, non sapendo più come fare a pagarla... Rifletté un momento su questa possibilità, ma comprese che avrebbe seguito una via errata. — No, no, — concluse poi, — non è possibile. Se gli dico questo, certamente egli non mi darà un centesimo, nella speranza di poter avere la donna tutta per sé. Quando ella venisse licenziata, certamente egli le farebbe delle proposte che ella potrebbe accettare... E, ancora, se gli vado a chiedere un prestito, sarei costretto ad ammettere di essere all'estremo delle mie risorse, cosa che non voglio si sappia. E pensare che basterebbe il braccialetto che le ha regalato ieri, per togliermi d'impiccio. Che splendore! Non deve costare meno di ventimila dollari! Ah, ma che bestia che sono... Aspetta aspetta... Un modo ci deve essere... Già, già... Come mai non ci avevo pensato prima?

Questo soliloquio, Lamont l'aveva fatto un mattino, poco prima di andare, come usava fare tutti i giorni, a dare un'occhiata alla palestra di Brooks, per vedere come procedessero le cose. Ed un cattivo sorriso, un sorriso subdolo e crudele, gli aveva increspato le labbra.

— Il Kid! — esclamò tra sé e sé. — Il Kid è proprio il ragazzo che ci vuole. Ci penserò io a convincerlo, e così potrò avere parecchi vantaggi con un lavoro solo: potrò organizzare la gara, avere i gioielli e forse anche la donna, e vendicarmi, allo stesso tempo, delle sue ripulse. Andiamo, credo di aver avuta una buona idea, questa volta!

Il Kid si stava allenando con impegno, e non era mai stato in forma come quei giorni. Entro una settimana avrebbe dovuto battersi, e si sentiva sicuro d'essere in grado di affrontare qualsiasi avversario. Dopo l'allenamento, Lamont si avvicinò a lui, fingendo d'essere gravemente preoccupato, ma di non voler dimostrare d'esserlo.

— Bravo, Kid! — gli disse, stringendogli calorosamente la mano e sorridendogli il più cordialmente possibile. — Se continuate così, presto avremo il piacere di salutarvi campione del mondo! Su, vestitevi in fretta e venite a fare colazione con me.

Tutto lieto per l'onore che gli veniva fatto, il Kid si rivestì rapidamente, ed uscì con Lamont, il quale lo condusse a pranzo in uno dei più famosi ristoranti francesi della città, dove ordinò una lauta colazione cui non fece punto onore. Infatti, dopo di avere appena assaggiato con la punta delle labbra uno dei piatti che vennero serviti, lo respinse da sé come con disgusto.

Il Kid lo guardò meravigliato, poiché sapeva come egli fosse, in genere, ritenuto un perfetto buongustaio, e quel disgusto gli pareva strano.

— Come mai, signor Lamont, — chiese, — non avete appetito?

— Sono un po' preoccupato, — rispose il biscaggiere. — In questi ultimi tempi, le mie cose non vanno bene come dovrebbero, ed io avrei bisogno, invece, di vederle prosperare, tanto più che questo è il momento in cui ho più che mai bisogno di denaro per far fronte alle gravissime spese che la gara mi causa. Sto, anzi, pensando ad una trovata pubblicitaria che non mancherà di suscitare rumore, ed attirare gli spettatori sempre più numerosi. Ma, per portare a termine quanto sto progettando, avrei bisogno dell'aiuto di qualcuno, di un giovanotto, per esempio, energico e deciso, come siete voi, che mi vo-

glia dare una mano. E, però, una cosa difficile da portare a termine...

— Ma, — disse Kid, dopo una breve esitazione, — se credete che io vi possa davvero essere utile, ve ne prego, signor Lamont, non fate complimenti. Io sono dispostissimo ad aiutarvi...

— Bravo, giovanotto! Ma si tratta di una cosa audace, e forse un poco pericolosa... Non so se voi vi sentirete disposto. Del resto, ricordatevi che se potrete incontrarvi la settimana prossima con Joe Savage, vi sarà possibile, tra qualche mese, combattere per il titolo di campione mondiale. Volete dunque tentare? Ma, prima di rispondermi di sì o di no, fate un breve esame delle vostre capacità. Vi sentite in grado di compiere l'impresa che vi indicherò?

— Certamente, — rispose senza esitazione il Kid. — Sono certo che, se pure essa presenterà qualche pericolo, non sarà una cosa indegna...

— Oh, no, no! — si affrettò a rassicurarlo Lamont. — È tutta una finta, come vi ho detto, per attirare più numerosi i clienti alla mia casa da giuoco, e gli spettatori alla gara in cui dovrete combattere. Ecco di che cosa si tratta. Dovete sapere che io ho un debole: quello delle belle donne. Ma le belle donne, — e qui fece un sorriso fatuo, — lo sapete anche voi, costano care... E questa di cui vi parlo mi è costata un occhio del capo! Le ho regalato diamanti e gioielli per più di centomila dollari!

— Capperi! — fece il Kid, spalancando tanto d'occhi. — Allora dovete essere ben ricco, voi!

— Sì. O meglio, lo ero. Ma adesso, dopo tutto quello che ho speso, mi trovo un po' a corto di denari... Sapete anche voi come succede... Ora, a dirvi la verità, io avevo pregato quella donna di prestarmi per qualche giorno le gioie che le avevo regalato, per lasciarle in pegno presso qualcuno che mi potesse anticipare un venti o trentamila dollari, tanti, cioè, quanti me ne basterebbero per portare a termine l'impresa, ma l'ingrata ha voluto rifiutarmi quel piccolo favore, dopo tutto quanto ho fatto per lei! — e Lamont sospirò in modo da fendere un cuore di sasso.

— Che brutta canaglia! — esclamò Kid. — Meriterebbe che glielo rubassero!

— Ecco appunto dove volevo venire. Ma, naturalmente, si tratterebbe di un furto simulato. Subito dopo la gara, io glieli renderei. Il difficile stava appunto nel trovare chi mi volesse aiutare. Avevo pensato di fare così: sarei andato da lei, dopo di aver fatta spargere ad arte per tutta la città la voce che da qualche giorno mi si vedeva sempre in giro con una misteriosa dama velata, che potrebbe anche essere una qualche alta personalità, e l'avrei persuasa, una sera, verso l'imbrunire, a fare una passeggiata con me al parco. Là il mio aiutante mi avrebbe atteso e poi, approfittando dell'oscurità, si sarebbe fatto avanti, costringendomi ad arrestare il cavallo del tilbury e, con la pistola in mano, si sarebbe fatto consegnare le gioie della donna, scomparendo immediatamente. Il giorno seguente avrei saputo io trovare un qualche gioielliere che mi avrebbe, su di esse, anticipato tutto il denaro che mi occorre, e la mia fortuna sarebbe stata fatta... assieme alla vostra. Ma ora mi accorgo che è una cosa troppo difficile da condurre a termine, soprattutto perché non so se vi sentirete il coraggio di fare quanto ho detto. Ci vuole troppo fegato...

— Ma io ne ho da vendere! — protestò il Kid, punto sul vivo. — E, se volete, sono prontissimo a tentare l'esperimento. Vedrete che tutto andrà bene, tanto più che voi mi promettere di rendere le gioie subito dopo la gara, non è vero?

— Assolutamente e nel modo più formale, — rispose Lamont con un piccolo ghigno di soddisfazione che il giovanotto non avvertì. — Allora, posso contare su di voi?

— Fino all'ultimo. Organizzate pure la commedia, e mi troverete sempre pronto ai vostri ordini. Ma sapete che è davvero un'idea geniale? Vi farà più pubblicità questa che non mille articoli di giornale. Capperi! Farvi derubare di gioielli per più di centomila dollari! È una cosa colossale!

La sera stessa Lamont continuò ad organizzare il suo piano. Appena rientrato in casa, chiese se Ruby fosse già tornata, e come seppé che ella era ancora fuori, l'attese nel vestibolo, impaziente di vederla.

Infatti, quando ella tornò e fece per salire al suo appartamento, la fermò.

— Potrei dirvi una parola, signorina Ruby? — le chiese.

(Continua a pag. 10)

COME TU MI VUOI...

.....essenza di tutti i fiori, carezza sottile di primavera.

PROFUMO
CIPRIA
CREMA DI
BELLEZZA
ACQUA DI
COLONIA

IN
VENDITA
PRESSO I
PROFUMIERI
DI
LUSSO

CREAZIONE BERTELLI

IL DENTIFRICIO CHE TOGLIE IL FILM D'INFAMMAZIONE

Pepsodent

MARCHIO THE PEPSODENT CO.

IMPORTANTE RIDUZIONE DI PREZZI

I prezzi dei Pepsodent vengono ridotti a L. 5.— ed a L. 8.25 rispettivamente per il tubetto normale e per il tubetto doppio.

Pensate a ciò che questa notizia vuol dire: il più reputato Dentifricio del mondo si può oggi comprare ad un prezzo popolare.

Nel formato, nella qualità e nel suo alto potere detergente, il Pepsodent è esattamente lo stesso. Soltanto il suo prezzo è differente.

Ingredienti scelti e della più alta qualità vengono sempre usati per il Pepsodent; la sua accurata preparazione viene scrupolosamente mantenuta. Questa è la vostra garanzia di qualità, di purezza e di efficacia.

Se voi apprezzate allo stesso modo la protezione e il candore dei vostri denti, iniziate oggi l'uso del dentifricio Pepsodent.

Lire

5

e

Lire

8.25

per

tubo

5026 T-1

LEI Settimanale illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavori, cucina, ecc. Un numero costa solo centesimi 50.

È uscito lo stupendo fascicolo del mese di Marzo della grande rassegna delle arti della scena diretta da Silvio d'Amico e Nicola de Pirro

Scenario

Presenta il seguente sommario:

MARIO LABROCA
Bellini e noi

VIRGILIO LILLI
Paradossi sul teatro:
«Rispettabile pubblico»

ANTONIO VALENTI
Il teatro di Rino Alessi

PINO TEDESCHI
Le idee di Oskar Strnad,
scenografo viennese

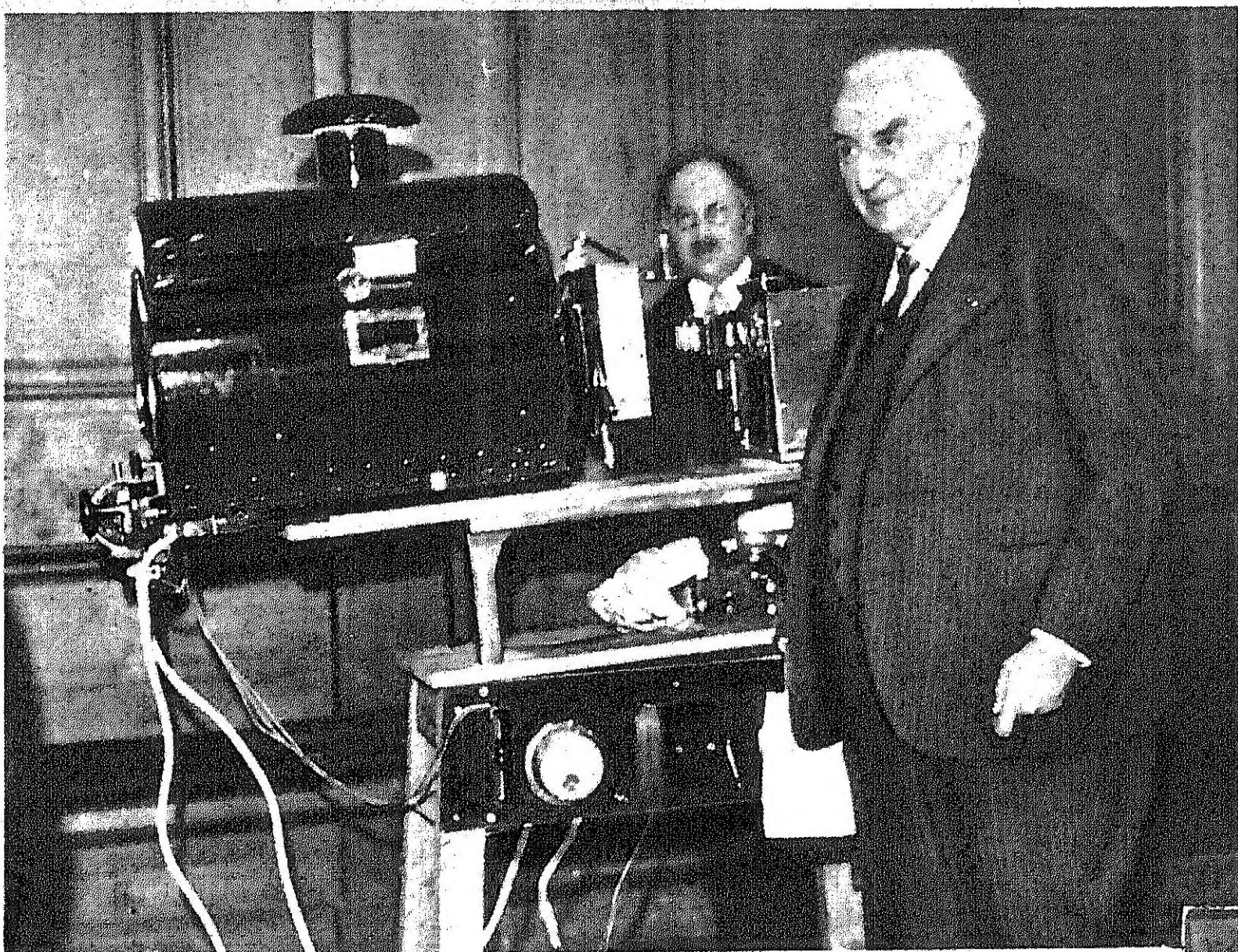
LEOPOLDO FREGOLI
Memorie della mia vita (X): Un film a lungo metraggio

Corsivi: A Parigi, i teatri sovvenzionati - Il progetto di Pirandello - Frana allo Scalo Nord • Scenario d'Austria (Italo Zingarelli) • Scenario di Francia (Nicola Chiaromonte) • I Libri: Lele D'Amico; La critica e Pizzetti • La Radio (Enrico Rocca) • Novità della scena Italiana (Dramma - Musica - Cinema)

Alla rivista è unito il fascicolo di COMEDIA, che contiene l'allegoria in tre atti di Corrado Pavolini

La donna del poeta

“Scenario” è in vendita a cinque lire in tutta Italia.



Luigi Lumière e il suo nuovo apparecchio.

to francese di voler salire sul palcoscenico; ed una volta dinanzi a lui gli chiesi di poter visitare la sua officina. Quegli aderì, e l'indomani io mi recai a trovarlo.

Da qualche anno Luigi Lumière e suo fratello Augusto, studiosi entrambi di chimica e appassionatissimi di fotografia, s'erano messi in testa di costruire un apparecchio che realizzasse insieme l'analisi e la sintesi del movimento; ed un bel giorno avevano mostrato ai loro amici di Lione una macchina che proiettava una piccola pellicola perforata, di carta fotografica trasparente, su cui erano alcune decine di fotogrammi, rappresentanti il passaggio di un uomo in bicicletta. Un anno dopo i fratelli Lumière si recavano a Parigi, prendevano il loro bravo brevetto dell'invenzione, denominata per la prima volta *cinematografo*, e finalmente presentavano al pubblico, in una modesta sala nel sot-

Fu appunto allora che io li conobbi, e per una settimana rimasi dalla mattina alla sera nella loro officina, ad addestrarmi nei segreti della riproduzione, dello sviluppo, della stampa e della proiezione dei loro minuscoli film. Convinco che la proiezione di quei primi saggi cinematografici alla fine d'ogni mio spettacolo potesse costituire una vera attrattiva e suscitare un vivo interesse nel pubblico, chiesi ai fratelli Lumière permesso di proiettare le loro pellicole. I due scienziati, entrati subito con me in grande familiarità, aderirono, mi consegnarono un apparecchio di proiezione, e con esso il diritto d'esclusività per i miei spettacoli di un notevole gruppo di brevissimi film.

In seguito, dato il grande successo riportato con tali pellicole, pensai di fabbricarne io stesso, riproducendo delle scene comiche delle quali io era naturalmente l'unico interprete. Nacquero così i famosi corti metraggi che molti certamente ricorderanno, come *Fregoli al ristorante*; *Una hula di Fregoli*; *Il segreto di Fregoli*; *Un viaggio di Fregoli*; *Il sogno di Fregoli*, e finalmente il film che disvelava, al termine dello spettacolo, i segreti delle mie trasformazioni, cioè, *Fregoli dietro le quinte*.

In Italia, e in qualche altro paese, i più cominciarono a conoscere il cinematografo proprio attraverso le mie rappresentazioni. Un giorno, mi saltò il ticchio di fare uno scherzo al pubblico attraverso lo schermo: feci proiettare qualcuna delle mie pellicole al rovescio. Il pubblico vedeva, sbalordito, uscire gli abiti dalle mani degli inservienti, o passare dalle sedie addosso al trasformista, e questi marciare velocissimo all'indietro, e via di seguito... Furono torrenti d'ilarità, nella sala!

Ma non mi fermai nemmeno qui: volli fare anche del cinema sonoro e parlato... venticinque anni prima all'incirca che il sonoro e il parlato fossero inventati. Come? In un modo assai primitivo, senza dubbio; ma che fu giudicato ingegnoso. Poiché in qualcuno dei miei film mi presentavo nella riproduzione di molti personaggi delle mie stesse farse, delle mie commedie satiriche e delle mie bizzarre musicali, pensai di dare a tutte queste ombre, a tutti questi fantasmi, la loro voce. Non però attraverso dischi fonografici, ma direttamente. Nascosto tra le quinte, di fianco allo schermo (la proiezione veniva per trasparenza, dal palcoscenico), io pronunciavo d'ogni personaggio del film le battute e cantavo i piccoli brani musicali, accompagnati dall'orchestra: tutto ciò con perfetto sincronismo, riuscendo così a dare veramente l'impressione che parole e note uscissero dalla candida tela. Proprio come oggi; e vorrei aggiungere che l'effetto a momenti non era minore, e nemmeno peggiore, di quello che ci offrono, nell'anno di grazia 1935, certe pellicole straniere doppiate in lingua italiana!

Leopoldo Fregoli

IL COMPLEANNO DEL CINEMA

Il fatto che, prima fra le Nazioni del mondo, prima ancora della Francia stessa, l'Italia festeggi, invitandolo a Roma, Luigi Lumière, l'inventore del cinematografo, sta a provare quanta importanza dia il nostro Paese all'arte dello schermo. E indica anche come, ricordando il passato della Cinematografia, nella quale l'Italia ebbe tanta parte, Roma tenda a una nuova grande rinascita italiana di essa.

Luigi Lumière ha accolto con gioia l'invito. Perché la celebrazione all'ombra del Campidoglio è per lui, certamente, un premio ambito, quale merita un lavoratore come lui, un inventore che non dorme sulla sua gloria ma che, in età avanzata, ha dato proprio in questi giorni un'altra scoperta che forse rivoluzionerà il cinema. Davanti all'Accademia delle scienze di Parigi egli ha infatti mostrato i primi esperimenti del cinema in rilievo, frutto di lunghissimi anni di studi e di esperienze.

Così, niente di meglio che una nuova scoperta poteva celebrare quella di quarant'anni fa. Certo, adesso non è stato difficile per Lumière raccogliere attorno a sé i dotti dell'Accademia; ma allora attorno a sé non raccolse che un piccolo pubblico di gente del popolo che andava a vedere la nuova «lanterna magica» e che non supponeva il posto che dopo pochi anni quella macchina avrebbe occupato nel mondo. Si era nel 1895 e da anni erano stati fatti tentativi per la fotografia delle immagini mobili; e c'erano stati il zootropio, il fenakisticopio, il fucile cromo-fotografico e altre diavolerie; ma erano tutti dei giocattoli per ragazzi. Come, in un primo momento, parve lo fosse il cinematografo di Lumière. Almeno così pensavano quelli che ebbero il piacere di assistere a quella prima proiezione pubblica che Luigi Lumière diede in una sala del sottosuolo del Caffè dei Cappuccini. Si proiettavano piccoli film lunghi da 15 a 50 metri, girati alla Ciotat e mostranti l'arrivo di un treno alla stazione, un battello in navigazione e altre scenette. L'invenzione fu lenta a svilupparsi e si ebbero solo vari saggi fino a quando non ci furono le grandi affermazioni nella sala delle

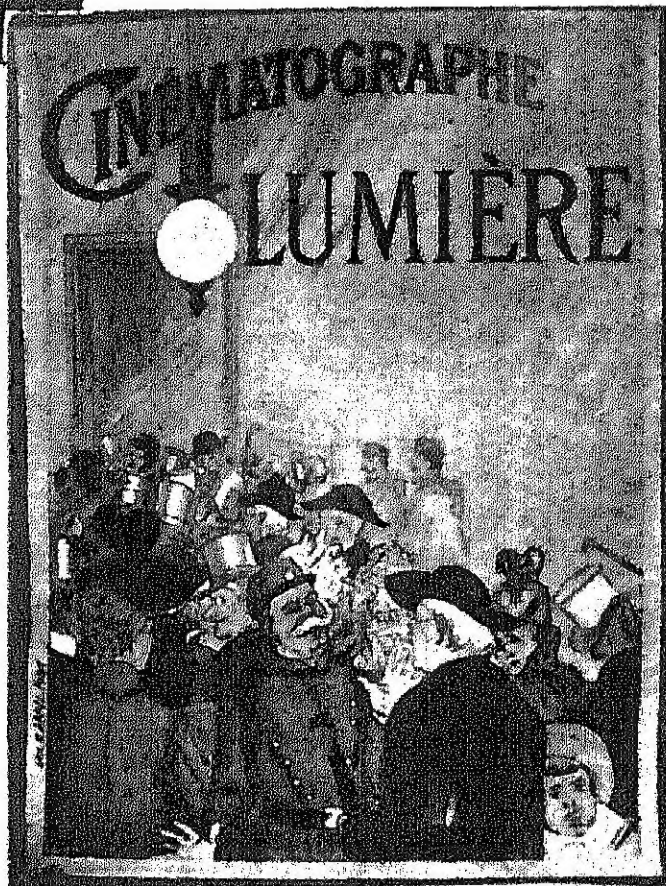
teste all'Esposizione Universale di Parigi del 1900. Si entrava nel nuovo secolo e la Cinematografia cominciava a prendere grande posto nel mondo, specialmente in Italia che si affermò nella maniera che è nota, nel primo decennio del secolo.

Intanto crediamo di far cosa grata ai lettori facendo conoscere Luigi Lumière in un modo niente affatto accademico: presentandolo, cioè, come lo ha visto Leopoldo Fregoli, l'attore più noto ed eccezionale di quegli anni, il quale ne ha parlato nelle sue straordinarie memorie di cui il «Secolo Illustrato» comincerà la pubblicazione quanto prima.

Il cinematografo, per dire il vero, era entrato prestissimo nei miei spettacoli: non appena, cioè, fece la sua timida apparizione; ed ecco come. Bisogna tornare indietro, di circa quarant'anni, a quel 1895 in cui fu firmato l'atto di nascita della meravigliosa invenzione che taluno vuol far risalire, nelle intenzioni e nelle prime ricerche ed esperienze, vuoi a Leonardo da Vinci, vuoi al napoletano Giovan Battista della Porta, vuoi al gesuita tedesco Atanasio Kircher, o al gesuita savoiardo Millet de Chasles, inventore della lanterna magica, vuoi a Giulio Ma-

rey, ideatore del *crono-fotografo*, o a Giorgio Demeney, costruttore del *fotoscopio*, o finalmente ad Edison, ideatore del *kinetoscopia*: tutte macchine basate sul principio delle fotografie in movimento. A me questo problema fotografico interessava grandemente. Mi trovavo, nel 1895, al Teatro Celestin di Lione, quando, una sera, mi dissero che in una poltrona di prima fila c'era Luigi Lumière, di cui avevo già sentito parecchio parlare. Maniaco di fotografia e di meccanica com'ero, mandai il mio segretario in platea, a pregare lo scienzia-

I due fratelli Luigi e Augusto Lumière attorno alla nuova scoperta.

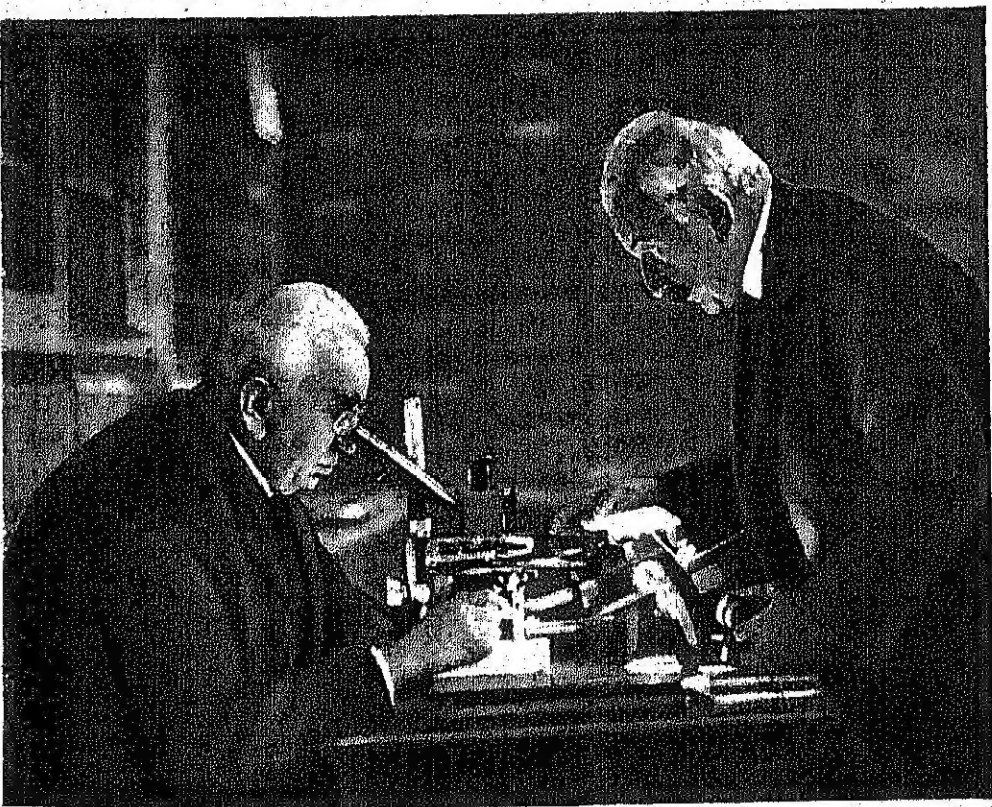


Il primo cartellone del Cinematografo Lumière (1896).

tosuolo di un caffè gestito da un italiano, certo Volpini, al Boulevard des Capucines (battezzata per la circostanza col pomposo titolo di «Salone Indiano») il loro primo programma cinematografico, composto di alcune brevi pellicole, che duravano tutte insieme appena venti minuti. Dopo quel primo battesimo di Parigi, i fratelli Lumière avevano fatto subito ritorno al loro laboratorio di Lione, e si erano messi di nuovo al lavoro, per migliorare la portentosa invenzione.

ATTENZIONE: ANNA NEAGLE

Questa bionda tutta salute e gioia, con certe spalle più che prosperose, è stata da qualcuno chiamata la Mae West dell'Inghilterra. Ma sulla nota attrice americana Anna Neagle ha questi vantaggi: che è appena venticinquenne, che ha degli occhi d'un azzurro profondo, che sa danzare e cantare, che pur essendo indissolubilmente vivace, sa serbare quella linea di correttezza e di eleganza di cui i britannici dicono di non poter fare a meno. Noi non la conosciamo ancora, Anna Neagle, perché la sua assunzione a stella di prima grandezza nel cinema inglese è di data recente né per raggiungere tale posto ella ha dovuto lottare lunghi anni. Perché dal tempo in cui la Neagle era un'oscura «chorus girl», piccola inglesina piovuta nella folla delle ragazze di Broadway, al giorno in cui ella trionfa sullo schermo come «Favorita di Carlo II» non son passati che tre anni. Una carriera rapida quasi quanto quella della donna storica da lei interpretata, Nel Gwyn, che dal piccolo palcoscenico passò ai fastigi della Reggia di Londra. Anna Neagle non è arrivata fin là perché sono altri tempi, adesso, ma è una regina dello schermo, il che vuol dire più nota e amata dell'altra. Allegra e fiduciosa, del resto, la Neagle ha sempre creduto nella sua buona sorte: da quando, fanciulla, danzò in «Svegliati e sogna», uno spettacolo di Cochran. Sognò e lavorò fino a quando poté trionfare in un altro spettacolo: «Sta su e canta». Danza e canta, Anna, ma attende che la chiamino allo schermo dove sa di poter eccellere. Le dicono che ha la sensibilità della Garbo, la potenza drammatica della Harding, la voce della Mac Donald e l'arte della danza della Keeler. Viene l'ora sua. E dopo alcuni tentativi in alcuni film secondari la «British and Dominions» le affida le difficili prime parti dell'«Affare della Regina» e di «La favorita di Carlo II». Inutile dire che ora Hollywood l'ha chiamata ed ella ci va. Il suo vero nome è Marjorie Robertson.



Samuele Goldwyn non ha perduto i suoi milioni quando per oltre due anni ha « preparato » Anna Sten. Perché ora la fa lavorare senza pause in film che acquistano subito grande rinomanza. Prima « Nanà », poi « Resurrezione » e adesso « Notte nuziale », presentata proprio in questi giorni al pubblico di Hollywood. Del resto, il gran parlare che già si fa di « Notte nuziale » è giustificato da altre ragioni di notevole importanza. Prima di tutto perché ne è stato regista King Vidor, il quale per la prima volta si è cimentato

in un genere che è diverso dai suoi film a tesi che sono l'indimenticabile « La follia » e il recentissimo « Nostro pane quotidiano ». E poi perché compagno di Anna Sten è Gary Cooper che anche lui, per la prima volta, nella figura di un pensoso e appassionato scrittore, affronta una interpretazione in cui non si era mai provato.

« Notte nuziale » si svolge su uno sfondo di vastissime praterie e di estese coltivazioni di tabacco del Connecticut. Sono gli sfondi alla vasta aria aperta di cui Vidor non sa fare a meno dopo « Nostro pane quotidiano ». E la tela si può brevemente riassumere. Uno scrittore che ha avuto molto successo si reca nelle tenute della sua famiglia paterna nel Connecticut. Vuol lavorare in solitudine e non è dolente del fatto che la moglie, gran signora mondana e frivola, non abbandoni la città. Ma in campagna egli non trova solo rozzi coltivatori. Trova anche una donna di grande bellezza e distinzione. È una giovanissima immigrata polacca — resa da Anna Sten — che aiuta suo padre nella coltivazione del tabacco. Fresca, tutta vita, ardita amazzone, la piccola polacca mal sopporta la meschina vita dei campi. E mal sopporta, specialmente, il fidanzamento con il figlio di un contadino del luogo, impostogli da suo padre, autoritario e tutto imbevuto dei pregiudizi e delle tradizioni del suo paese.

Come è facile capire, lo scrittore e la bella ragazza si innamorano l'un dell'altro, rapidamente. I magnifici spettacoli della natura sono i complici, gli incitatori di questo amore che però resta puro e sentimentale. Resta così fino alla notte delle nozze della giovane. Perché questa non riesce a sopportare l'unione di un uomo che non ama, e quando la festa è finita, quando deve venire l'istante dell'« enfin seuls », la sposa abbandona il talamo nuziale e se ne scappa via. Dove trovare una casa accogliente? Dove sta l'uomo che ella ama, naturalmente, dove è Gary Cooper. Lo sposo, benché ubriaco per le troppe libazioni del festino di nozze, capisce subito dove è andata la ragazza; e senza perder tempo vi si reca anche lui. Lo scrittore,

si capisce, fa l'uomo di
a lui, ma ci scappa
tima perché re
scrittore se ne
vita, fatti tutti
Come vedete, è
che Vidor sa p
fine osservazio
Dicono men
pare abbia sup
nora; e dicono
Gary Cooper, s
finato e ancor
nizzato, se si
Vedremo. Per
tare le inform
remo intanto
due principal
ti lavorano He
son, Ralph B
due nuovi att
giovane svizz
Shope, e un g
ufficiale ingles
to Stevenson,
romanziero, i
Hollywood per
si è lasciato
l'attore. Ed è
fortunato ad
carriera sotto
di Vidor.



NOTTE

MUZZIALE





Quell'esercito di scacciatori che è costituito dai raccoglitori (raccoglitrice, specialmente) di autografi di stelle e di divi del cinema non si contenta più della sola firma: vuole che essa sia autenticata dalla impronta digitale, come si usa per i delinquenti. Ed ecco Jean Harlow che si presta gentilmente alla richiesta di una fanatica di New York recatasi a Hollywood per completare un suo album, già abbastanza ricco di firme e di impronte.



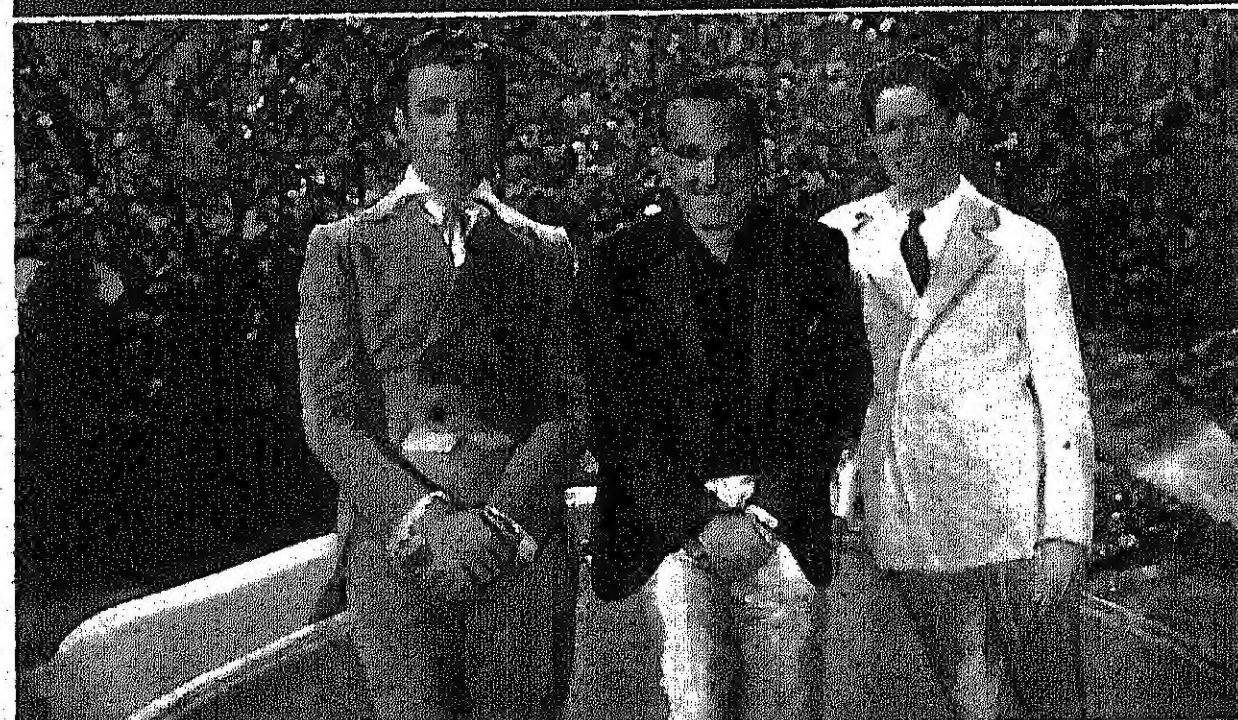
Si fa la coda, in un giorno di prova generale, nel cortile esterno del Teatro Cinese di Hollywood dove è il registro di presenza. Curiosità del luogo: sul cemento del cortile, dove vedete in piedi Madge Evans assieme ad una falsa cinese, che sta lì a dare un po' di colore locale, sono incise le firme e le impronte dei piedi di alcune autentiche celebrità dello schermo. Per passare all'immortalità.



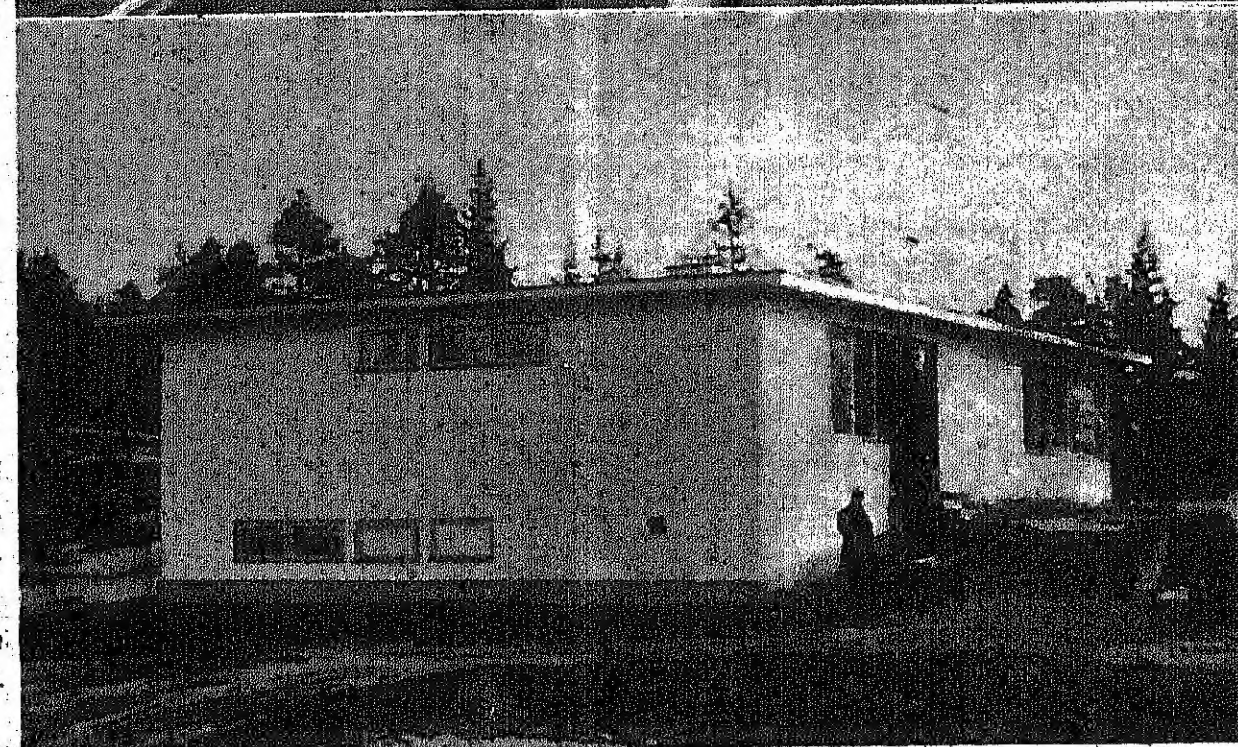
In onore del suo bimbo, Wesley Ruggles, direttore della Paramount, ha dato un ricevimento a parecchi bimbi di noti attori e alle loro famiglie. Ecco, da sinistra a destra, Michelino Hopkins, figlio adottivo della celebre attrice; Helen Twelvetrees col suo bimbo Jack; Virginia Pine con la figlia Pine; Bessie Love col la sua piccola Patrizia; Inne Collyer con Bill, e Arline Judge col piccolo Charles Ruggles.



Questi tre personaggi ammucchiano milioni sia perché girano film negli studi, sia, specialmente, perché sono divi della radio. A sinistra vedete Dick Powell così come appare nel nuovo film «Gold diggers 1935»; al centro c'è Al Jolson, l'indimenticabile Cantante pazzo, che si presenta in «Casino de Paris»; e a destra Rudy Vallee che canta e gira in «Dolce Musica».



Siamo lontani da Hollywood: nella Svezia. E abbiamo il piacere di vedere la nuova villetta che Greta Garbo si è fatta costruire per passarvi la prossima estate. Semplicissima, ma comoda e lontana dall'abitato. Ma non è detto che la stella potrà passarvi ore in solitudine, perché già un esercito di giornalisti prende misure per assediare. Il che, in fondo, non dispiace a Greta che non è più una mammoletta.



impossibile per tutelare chi ha chiesto aiuto da una rissa e la bella polacca ne è la vittima uccisa; accidentalmente. Dopo di che lo da sua moglie per cominciare una nuova vita due più seri da questa tragica esperienza. fatto di cronaca, ma è da questi fatti prendere lo spunto per presentare elementi di

glie della interpretazione di Anna Sten che è stato in questo lavoro quel che ha fatto sì che sia raffinata una-ò dire. comple-ioni di- con i-terpre- n Vin-amy e-: una- , Hedi-ane ex- -Rober- ipote del grande- quale, recatosi a- scrivere un libro, -rascinare a fare- stato veramente- parare la- direzione



Mamme! per 4 ragioni usate il sapone Palmolive con oli vegetali

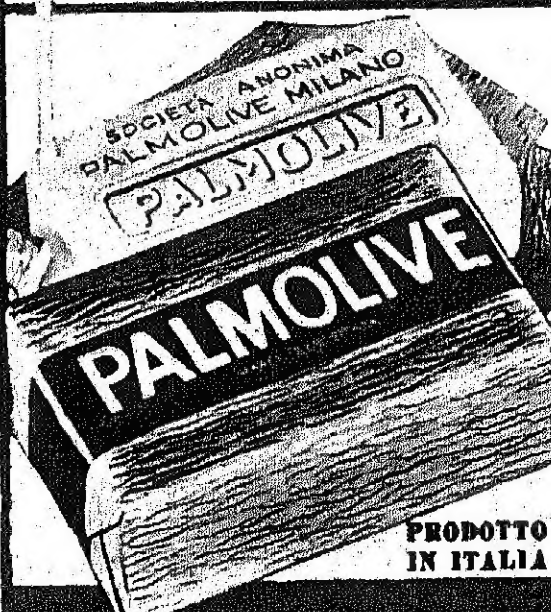


1 Perché oltre 20.000 esperti lo raccomandano per tutte le carnagioni delicate. Il Sapone Palmolive protegge l'epidermide dalle irritazioni dovute sovente al gelo o al calore.

3 Perché l'olio d'oliva contenuto, nella fabbricazione del Sapone Palmolive, è da secoli universalmente conosciuto, per le sue virtù tonificanti insuperabili.



2 Perché anche i vostri bimbi hanno le loro esigenze. Essi accettano con gioia il massaggio fatto con la morbida schiuma del Sapone Palmolive che pulisce la pelle senza irritarla.



4 Perché il PALMOLIVE costa ora L. 1,40 il pezzo

Splendore di denti -
alito
fragrante

PASTA DENTIFRICIA ERBA

A. Di. P. M. me

NOVELLINO

Ogni numero consta di 16 pagine riccamente illustrate con fotografie originali e con disegni di valenti pittori. Contiene novelle, racconti, romanzi a puntate, narrazioni di viaggi, esplorazioni, piccola posta, rubriche varie. In tutte le edicole del regno costa cent. 40. NOVELLINO è il settimanale che dona delle ore di vera letizia ai ragazzi.

NOVELLINO

La Garbo silenziosa? Ma neanche per sogno. Greta Garbo può aver preso questa abitudine ultimamente, ma non è sempre stata così reticente.

Al tempo della « Carne e il diavolo », Greta era molto espansiva, per esempio sull'argomento della bellezza. « Nel mio paese, in Svezia, non usiamo tanto le creme — ella disse. — Sembra strano, lo so, ma un buon sapone, molta acqua, e un piccolo massaggio, è il miglior cosmetico, e la miglior medicina per la pelle ».

Quando poi il film « Il bacio » fu finito, la Garbo parlava volentieri di sport e di ginnastica. « Adoro stare all'aria aperta — dichiarò la diva. — Mi dà il più gran divertimento e riposo che io conosca. Cavalco per far ginnastica, per bearmi dell'aria di montagna e della bellezza del paesaggio. Inoltre mi piacciono molto i cavalli. Il tennis è un esercizio buono oltre che eccitante; mi fa scorrere bene il sangue nelle vene, ed è uno sport meraviglioso. Non conosco niente che sviluppi un così acuto coordinamento fra il cervello e i muscoli. Ogni cosa che vi porta fuori al sole è buona, il nuoto non solo dà modo alla vostra pelle di respirare ai raggi del sole, ma vi dà il fremito stimolante dell'acqua ».

Che parte preferisce recitare Greta Garbo? Ella non aveva segreti su questo punto pochi anni fa. « Avete letto *Dorian Gray* di Oscar Wilde? — ella chiese. — È certamente impossibile, ma mi piacerebbe fare un film di un libro di questo genere. Mi piacerebbe recitare la parte del giovinotto, cioè se io potessi essere accettata con convinzione come un giovanotto; insomma non vorrei che fosse solamente l'interpretazione di una donna vestita da uomo ». Ella non aveva timidezza neppure nel confessare le ragioni per cui sta abitualmente in casa. « Non che io creda sbagliato divertirsi o stare in allegria, ma, personalmente, penso che stare in casa è più divertente che andar fuori in gran toeletta a ballare. Il piacere non è tanto in

quello che si fa come dove lo si trova ».

L'innamorato ideale è sbarbato, o ha i baffi? Questa sciocca domanda fu posta qualche anno fa a parecchie stelle del cinema, e Miss Garbo entrò nella discussione con la seguente risposta: « C'è un fremito nel bacio e nel modo di far la corte di un uomo coi baffi, che manca quando è sbarbato. Forse è il senso di forza e di potere; ad ogni modo datemi ogni volta un uomo con baffi come amante sullo schermo ».

In quello stesso periodo la Garbo non aveva segreti anche sulle sue favorite occupazioni di casa. « Leggo, studio l'inglese e cerco di migliorare il mio spirito » — dichiarò.

Chi disse poi che Greta non s'interessava di vestiti? Una volta esprime persino la sua opinione su come dovrebbe vestire una ragazza che vuol essere elegante.

« Non c'è dubbio che il morale di una persona ha influenza sull'abbigliamento — ella disse — e se si indossa una foggia d'abito per tutto un anno, questo sarà certamente a scapito della personalità e dell'intelletto. È vero che a un certo tipo di bellezza corrisponde un certo tipo d'abito. Alcune stanno meglio con abiti sportivi, ed è per loro stesse una continua tentazione di indossarli. Ma questa è cattiva psicologia. Il corredo di ogni anno deve comprendere varietà di modelli, specialmente negli abiti da sera e da pomeriggio ».

La grande diva ha parlato di bellezza, abiti, sport, e divertimento: c'è qualcos'altro che vorreste sapere?

« Che parte crede che si addica di più a lei? ». « Ecco: nient'altro che *vamp* » — dice Greta sinceramente.

« E riguardo ai suoi infallibili metodi per trionfare? ... ».

« Ecco: gli occhi sono certamente di grande importanza nell'espressione, ma non possono da soli fare tutto il lavoro. Le mani possono mostrare pietà, gioia, dolore, tutte le emozioni umane. Quanto alla grazia ed all'espressione delle movenze del corpo, me l'insegnarono nella Reale Accademia Drammatica di Svezia ».

Quando Greta Garbo fece tutti questi suoi apprezzamenti, sapeva soltanto 600 parole d'inglese: ma evidentemente sapeva farne anche un eccellente uso. **Capri**

ULTIME SULLA SFINGE GRETA GARBO E... I BAFFI

La donna fatale

(Continuazione da pag. 6)

— Anche due, caro Lamont, — rispose ella. — Volete salire da me?

E, una volta nel suo salotto, si dispose ad ascoltarlo.

— Ecco, dunque, quello che vi volevo dire, — fece lui. — È una cosa un po' difficile da spiegare, ma sono certo che mi comprenderete e vi dimostrerete disposta ad assecondare il progetto che vi esporrò.

Tacque e la fissò un istante, vedendo come ella fosse tutta orecchi.

— Voi sapete, — continuò allora, — come i miei affari, da qualche tempo a questa parte, non vadano più come io avrei desiderato vederli andare. Ora, col denaro che ho speso per la gara di pugilato, mi trovo un po' all'asciutto, ed avrei bisogno di riempire il teatro tutte le sere. Così ho pensato a questo: se voi voleste aiutarmi, ed uscire con me tutte le sere, verso l'ora del crepuscolo, velata in modo che non si scorga nemmeno uno dei vostri occhi, io lascerei credere, anzi, farei apposta correre la voce che si tratta di una alta personalità che vuole per ora mantenere l'incognito, ma che presto dovrà comparire sul palcoscenico del mio teatro. Ci state?

— E perché no? Non è una parte difficile da sostenere... Purché, però, non mi riconoscano...

— Appunto per questo vi ho detto di fare questa passeggiata di sera, nella penombra del crepuscolo. Il mistero acuirà la curiosità di tutta la cittadinanza, si parlerà di me e delle sorprese che io preparo, per il mio pubblico, e tutti accorreranno al teatro per avere la chiave dell'enigma.

Così, infatti, avvenne. Due sere dopo, un bandito mascherato con un fazzoletto nero che gli copriva quasi tutto il volto, aggredì la coppia che passeggiava in tiburino per il parco, e si fece consegnare dalla donna tutti i gioielli che ella portava, ad istigazione di Lamont, che l'ave-

va facilmente persuasa ad indossarli tutti, per fare più colpo sui curiosi.

E, poche ore dopo, nelle sale del suo casino da giuoco, il Kid gli consegnava intatta la refurtiva, che egli si affrettava a rinchiudere, con un sogghigno di soddisfazione, nella sua cassaforte. Se il Kid avesse potuto leggere nei suoi pensieri, ecco quello che avrebbe letto:

— Pezzi di somari tutti e due! Eccomi vendicato, alfine. I gioielli sono già miei. Ora non mi resta che aspettare il giorno della gara, e squagliarmela con tutto l'incasso. Andrò a ricominciare la mia vita altrove, al Messico, magari, o in Argentina. Tanto, allora sarò ricco e potrò essere ancora felice!

Ma aveva fatto male i suoi conti. Egli non aveva pensato che Ruby era una donna molto astuta, e che, per imbrogliarla, ce ne volevano almeno tre, di furbi come lui.

3 (Continua)

CAMERINI AL LAVORO PER "NOVELLA-FILM"

È stato definitivamente scelto il soggetto che dovrà dar vita al secondo lavoro di *Novella-Film*. Mario Camerini ne sarà il regista e, com'è ormai nella consuetudine della giovane Casa di Milano, la lavorazione verrà iniziata con rapido ritmo subito dopo ultimata la sceneggiatura, alla quale già sta attendendo lo stesso Camerini, in collaborazione con gli autori del soggetto: Cesare Zavattini e Andrea Rizzoli.

Questo nuovo lavoro di *Novella-Film* svilupperà, sul filo di una vicenda ricca di intenzioni satiriche, delle situazioni di una comicità travolgente. Si può anzi dire che dovrà essere — questo — il primo film comico di interesse internazionale.

Daremo presto più precise notizie di questa eccezionale impresa cinematografica.



Jackie Coogan dopo i suoi trionfi sullo schermo, diventò allievo del collegio dei Gesuiti di Santa Chiara. E i professori lo seccavano affidandogli delle parti per il teatrino.

DA MONELLO a COW-BOY

TORNANO adesso molti vecchi attori allo schermo. E fra questi vecchi attori ce n'è uno che ha appena vent'anni, e forse non li ha ancora: Jackie Coogan. Si annunzia infatti che egli ha quasi finito di girare il film che la Paramount ha messo su con grande ricchezza e che avrà per titolo « Casa sul ranch » o qualcosa di simile. L'azione del film si svolge in una vasta concessione dell'ovest dove scorrazzeranno in libertà cavalli e buoi e dove Jackie Coogan fa intrepide cavalcate alla Tom Mix. Vedremo dunque il piccolo « monello » trasformato in *cow-boy*.

La curiosità e l'attesa sono giustificate. Prima, per l'immensa notorietà dell'attore; secondo, perché è la prima volta che si fa il tentativo, nello schermo, (prima non ce n'è stato il tempo, naturalmente) di riportare davanti al pubblico in maggiore età chi fu « enfant-prodige ». L'esperimento è stato fatto spesso sul palcoscenico e con esito negativo perché quasi sempre quella somma di grazia, di spontaneità, di monelleria che fanno il piccolo attore spariscono con l'età, e l'attore rinnovato, preoccupato anche per il peso della sua lontana celebrità, appare molto al disotto dell'attesa del pubblico. Probabilmente queste cose hanno valutato quelli che lo lanciano ed è per questo che cominciano col farlo apparire in un film di « cow-boys » nel quale l'azione, il movimento, la visione del grande paesaggio possono sviare l'attenzione dall'esame severo del personaggio. E intanto il nome di Coogan ridiventa popolare e a Hollywood la nuova generazione di attori — quella femminile specialmente — ci ha tenuto a circondare di considerazioni colui che fu divo a quattro anni. Come si racconta che egli, riprendendo il lavoro, abbia voluto conoscere da vicino i suoi successori, i piccoli attori che più o meno bene, seguono la sua tradizione: Jackie Cooper, Shirley Temple, la Carol Sue e anche il minuscolo Baby le Roy.

Interviste come se pioversero, naturalmente, col figliuol prodigo del cinema. Ma se chiamarlo figliuolo va bene, quella faccenda del prodigo è esagerata. Perché questo giovanotto dal volto di bella fanciulla che ora si ripresenta al mestiere non ha proprio sperperato il denaro che egli possedeva al momento in cui, ancora ragazzo, lasciò gli studi del cinema per frequentare gli studi nel significato nudo della parola. Egli — o per lui sua madre — aveva messo da parte due milioni di dollari (che al cambio di oggi fanno quasi ventidue milioni di lire) e oggi ricomincia senza aver toccato nulla del suo. Perché in tanti crolli di fortune avvenuti in questi ultimi tempi in

America, quella di Jackie Coogan, amministrata sapientemente, è rimasta intatta. Anche per il fatto che questo giovane signore, il quale pure ha tanto lavorato fin da bambino e che aveva diritto alla soddisfazione di qualche capriccio, non ha ricevuto da sua madre che sei dollari, una settantina di lire, alla settimana. E tanti ne riceve ancora. C'è poco da scialare a Hollywood, specialmente quando si è giovani, con una entrata simile; tanto vero che ora corrono parecchie storielle sulla miseria di questo giovane povero con ventitré milioni. Si dice infatti che quando va a pran-

zo o in qualche « dancing » con belle, giovani e brillanti colleghe egli non è in condizioni di metter fuori il portafogli o il libretto di assegni e pagare anche per esse. Sorride e invita le amiche a pagare la loro parte. E così fa, si dice, anche con Toby Wing, la bellissima ed elettrizzante bionda che è la sua indivisibile, tanto che si parla già di un matrimonio fra i due.

E c'è anche chi sostiene che la passione di Coogan per il « poker » sia più che altro un tentativo di guadagnare un po' di danaro indipendentemente dal preventivo della madre; ma nel giuoco si guadagna alle volte, ma si perde anche spesso; ed è per questo che la sorveglianza dei suoi è abbastanza arcigna in proposito.

A tal proposito non manca chi insinua che le qualità sparagnine di casa Coogan

non vengono dal desiderio di preservare il giovane dalle tentazioni della vita di Hollywood ma dall'esempio venuto dal contatto con Charlie Chaplin, il quale è ben noto in Galilea come possessore di dette qualità. Ma bisogna guardarsi bene dal parlar male di Charlot in presenza di Jackie, perché questi, giovane pacifico, diventa cattivo e si dichiara disposto a sferrare anche qualche pugno quando sente toccare il suo santo. E in fondo bisogna rispettare questo suo sentimento perché prova come egli conosca e pratici la riconoscenza.

Jackie, è vero, non ricorda i suoi primissimi anni di miseria e di stenti, quando era trascinato di città in città dalle esigenze della professione di suo padre, un meschino attore di operette, e messo a letto la sera in qualche meschino albergo da sua madre, che già era stata un'attrice di terz'ordine. Appena appena ricorda quel giorno in cui, stando sdraiato su un sofà della saletta d'aspetto di un albergo a Los Angeles, vide avvicinare, e si sentì calzare, da un uomo piccolino e sorridente; e ricorda che per lui, da quel giorno, cominciò una nuova vita. Gli si era accostato, Charlot, perché attratto da quegli occhi azzurri, da quel viso di cherubino, perché in quel bimbo egli vedeva quasi compiersi il miracolo della nascita di quel « Kid » che da tempo turbinava nella sua mente. E Jackie non può dimenticare di quanto affetto paterno lo colmò Chaplin. Egli allora non aveva nessuna nozione del denaro che guadagnava, non

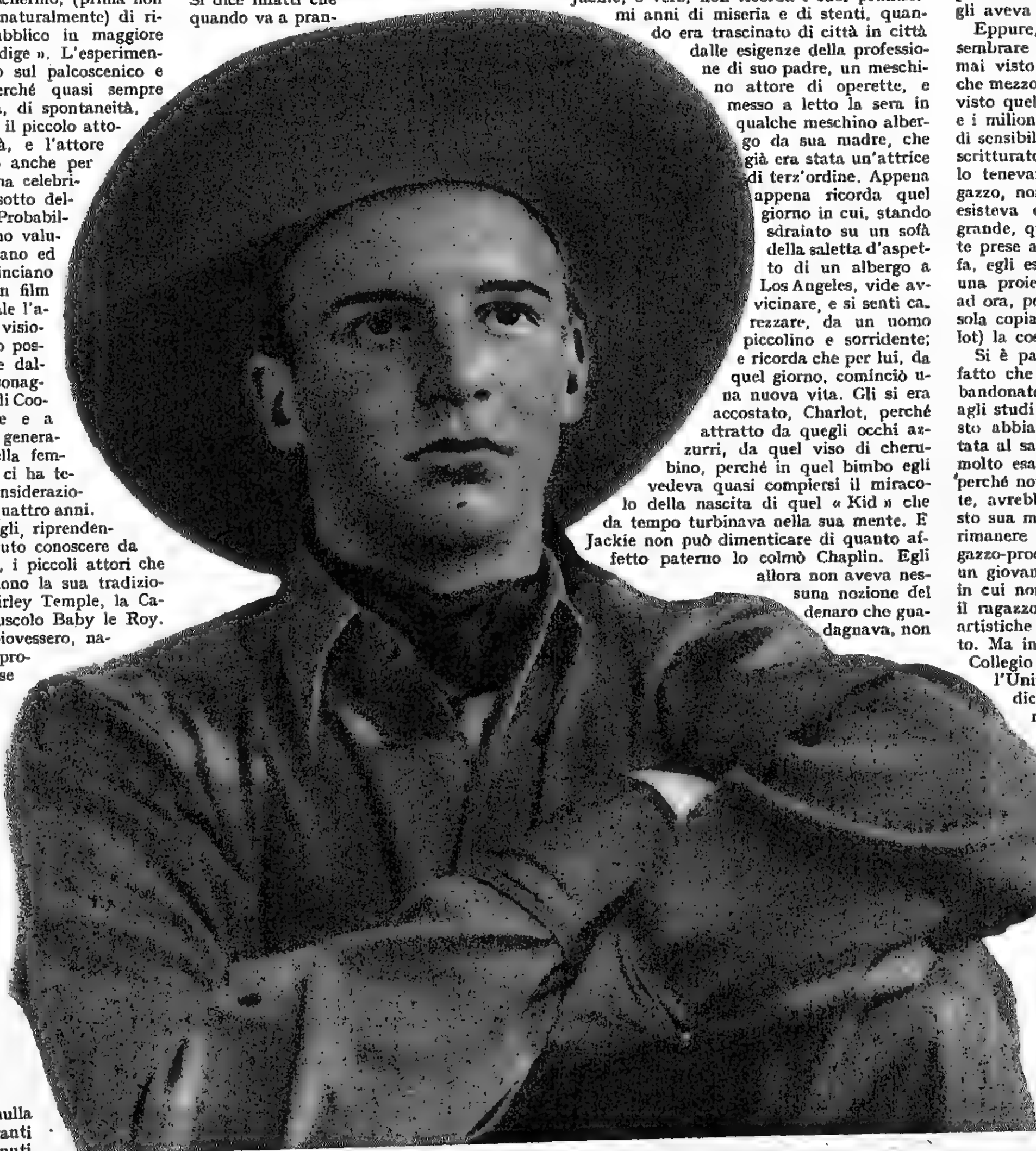


sapeva che la stampa di tutto il mondo si occupava di lui, che egli era considerato come un fenomeno, che la sua immagine, attraverso la proiezione di « Il monello » era oggetto di acclamazione universale. Fu solo più tardi, quando venne chiamato ad altre produzioni, quando, portato in giro per il mondo lui in persona e non la sua immagine, si sentì carezzato da regnanti e da grandi uomini, che egli cominciò a comprendere come Charlot, oltre che l'affetto, gli aveva dato la fama.

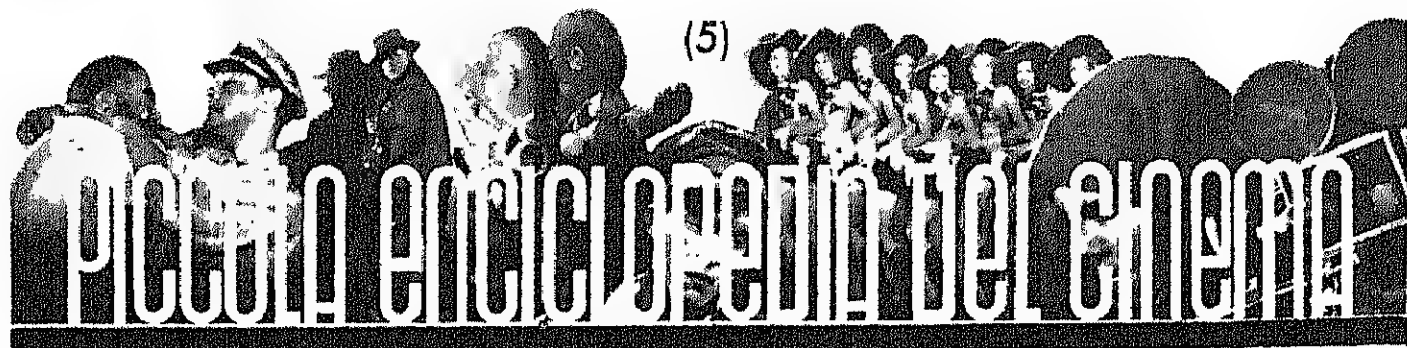
Eppure, state a sentire questa che può sembrare incredibile: Jackie Coogan non ha mai visto quella sua immagine di monello che mezzo mondo conosce. Egli non ha mai visto quel film che gli ha dato la celebrità e i milioni di dollari. Indifferenza? Assenza di sensibilità? Così, vicende della vita. Egli, scritturato per altri lavori, si occupava, o lo tenevano occupato, solo di questi. Ragazzo, non pensava, non sapeva forse, che esisteva quel suo capolavoro. Fatto più grande, quando andò a scuola, la sua mente prese altre strade. Adesso, qualche mese fa, egli espresso il desiderio di assistere ad una proiezione di « Il monello », ma fino ad ora, per difficoltà tecniche (pare che una sola copia ce ne sia, e in possesso di Charlot) la cosa non è stata possibile.

Si è parlato molto, negli anni scorsi del fatto che Coogan abbia ad un tratto abbandonato la fruttifera carriera per darsi agli studi ed è stato anche detto che a questo abbia contribuito la sua volontà portata al sapere. Ma pare che questo non sia molto esatto. Ragazzo, ha dovuto studiare perché non poteva farne a meno; adolescente, avrebbe commesso un errore — e questo sua madre che è saggia lo sa bene — a rimanere nel cinema. Si può essere un ragazzo-prodigo o un grande attore, ma non un giovanotto di grido. Perché in quell'età in cui non si è né carne né pesce e in cui il ragazzo si trasforma in uomo le qualità artistiche non possono avere il sopravvento. Ma in verità anche stando a scuola, al Collegio dei Gesuiti di Santa Chiara o all'Università del sud California, Coogan diceva che non aveva proprio nessuna intenzione di far crescere, col suo nome, la già lunga lista dei medici o degli avvocati americani. Lo schermo, il fedele amico, lo attendeva. Lo schermo e non il palcoscenico. Perché quando nel Collegio di Santa Chiara i convittori organizzarono una rappresentazione di « La passione di Cristo » e pensarono, naturalmente, di profittare della esperienza del già celebre ragazzo, Jackie si portò tanto male e mantenne tanta poca serietà durante le prove del dramma sacro che i padri gesuiti fecero a meno della sua opera. Ma, quando, tornato all'arte, ha cominciato a rappresentare la realtà e la commedia dell'amore, Jackie Coogan ha sentito rinascere in sé le forze di espressione dei lontani giorni. Vedremo fino a che punto.

Masi



L'ultimo Jackie



LETTERA B

BACI. Un tempo, si azzardavano a dare definizioni sull'amorosa pratica del bacio soltanto gli esperti di poesia. I baci erano scarsi, se ne stavano nell'ombra, e c'era certo qualche povero diseredato della vita che finiva i suoi giorni senza averne gustato la dolcezza. Ma ecco il cinema, fucina dei sogni, per l'umanità, e i baci non si contano più; ve ne sono per tutti, di ogni lunghezza, di ogni sfumatura, di ogni intensità. Vi è il bacio dei ricchi e quello dei poveri; quello che si schioccia al sole e quello che preferisce riguardare penombre. I «punti rosei» — come un poeta ha definito i baci — dello schermo sono tanti ormai che, messi in fila, basterebbero ad avvolgere, come sottili nastri rosati, i continenti e i mari della terra. Da quando il cinema ha vita, non vi è più uomo, per misero che sia, che non si senta, almeno «in pectore», esperto quanto Don Giovanni, in materia di baci.

BACIO. Girato nel 1927 dal regista francese Jacques Feyder, «Il bacio» è interpretato dalla Garbo, che anche in Corte d'Assisi e in grama-glie nulla perde della sua seduzione, da Conrad Nagel e da Lew Ayres, che appunto in questo film si è rivelato. Il bacio al quale il film si intitola, è quello



che egli, nella parte di innamorato giovane e timido, osa dare una sera ad Irene, bella e annoiata moglie di un industriale già anziano. Il bacio è tanto appassionato, che la donna ne resta vinta, ma il sopraggiungere del marito fa nascere una tragedia. Costui si avventa con ira sul ragazzo, Irene tenta invano di spiegare come ella sia più colpevole del giovane; per spaventare il marito estrae una rivoltella, ma il colpo parte ed il marito cade ucciso. Tuttavia la donna viene assolta, perchè il padre del giovane riesce a far ammettere l'ipotesi del suicidio, e i due innamorati possono così riunirsi. Si dice che Lew Ayres fosse molto nervoso ed emozionato, il giorno in cui doveva girare la scena del bacio con la affascinante Garbo, la quale, facendo uno strappo alle sue abitudini riservate, si recò dal giovane attore ed ebbe con lui una lunga conversazione allo scopo di infondergli la calma e la confidenza necessarie alla buona realizzazione della scena. Il colloquio — e sia detto senza malignità — non fu senza frutto, perchè infatti Lew Ayres diede ottima prova di sé; anzi, si guadagnò subito il titolo di «grande amatore!».

BARRYMORE

JOHN. Secondo-genito della «Famiglia Reale», come ad Hollywood viene chiamata la famiglia Barrymore. John è nato a Filadelfia il 15 febbraio 1882. Dotato di temperamento artistico, di una aristocratica figura, di un viso il cui profilo venne poi giudicato «il più classico» di Cinelandia, John fino ad una certa età si rifiutò di diventare attore — sebbene anche suo padre e sua madre lo fossero — preferendo occupare il suo tempo in disegni, dipinti ed articoli per giornali. Furono le sue famose sopracciglia a convincerlo che anch'egli non poteva sfuggire alla tradizione familiare, un giorno in cui si accorse che anch'egli, come tutti i suoi antenati, nei momenti di concentrazione

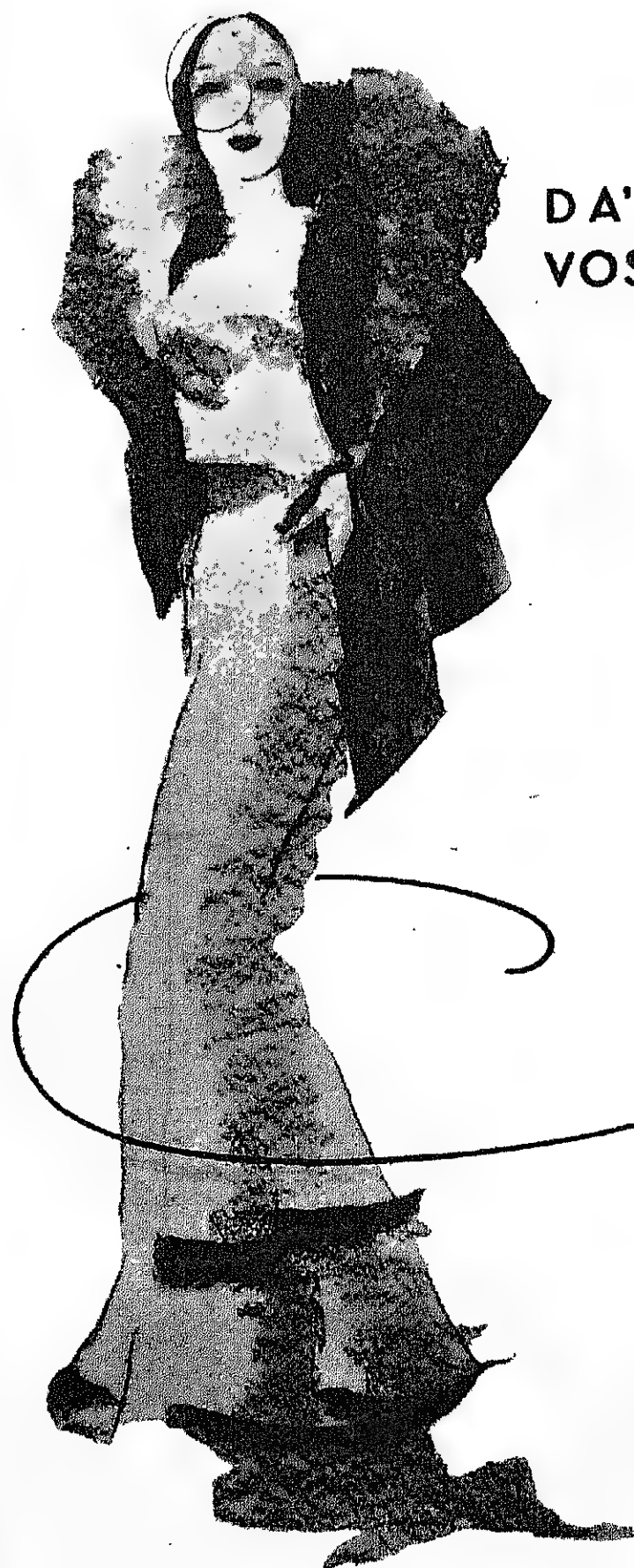
le alzava ad accento circonflesso, come infatti spesso ci è accaduto di vedere. Così egli divenne attore, i primi anni sul palcoscenico e poi sullo schermo, ove infatti conquistò subito uno dei massimi posti. Tuttavia in famiglia lo si considerava un fannullone incurabile, rimproverandogli che soltanto un terremoto aveva potuto farlo alzare dal letto per tempo; l'aneddoto infatti è vero e risale al terremoto che quasi distrusse San Francisco nel 1906. Le sue interpretazioni sono numerosissime e varie: egli interpretò per primo il «Dottor Jekyll», fece poi il fantastico «Svengali», «Moby Dick», «Don Giovanni», il «Generale Crak», «Sherlock Holmes», «Arsenio Lupin», «Pranzo alle otto», «Rasputin», «Grand Hôtel» e, ultimamente, «Ritorno alla vita», la cui stupenda interpretazione gli valse un fantastico stipendio. Gli sports favoriti di questo attore dal versatile ingegno sono la pesca e la caccia, nella quale eccelle. Spesso John parte in escursione, abito di fustagno, stivaloni, carniere e fucile a tracolla, solo o con Clark Gable e Buster Keaton, suoi intimi amici. Nella sua ricca casa egli fa collezione di volumi rari e di trofei di caccia. Si dice che egli possieda l'unico uovo di dinosauro reperibile nei Musei degli Stati Uniti! Fra tante antichità, la casa di John è rallegrata da due bimbi, Dolores e John Blythe, che egli adora, come adora la moglie, l'attrice Dolores Costello da lui sposata nel 1928 in terze nozze. I due primi matrimoni, contratti nei primi anni della sua carriera, furono di breve durata ed il suo solo grande romanzo d'amore è quello che egli tuttora vive con Dolores. E sapete come fiorì? Egli stesso lo racconta, risalendo all'epoca in cui girava «Lord Brummel»: «Salii sul «set» ove Dolores, che vedevo per la prima volta, stava seduta con una espressione sognante negli occhi. Scherzando le chiesi quale bel sogno la assorbisse ed ella, con una occhiata ironica: «Sta pensando a cosa mangerò a colazione!». E fu proprio questa sua dote di umorismo che per prima suscitò l'amore nel cuore del cavaliere più aristocratico che lo schermo vanti.



BRISSE

CARL. È un nome questo che, quasi ancora sconosciuto da noi, ha fatto per qualche tempo le spese delle conversazioni, nei salotti di Cinelandia; prova sicura che colui che si incarna in detto nome è un personaggio interessante. Carl Brisson non deve es-

sersi seccato per tutte queste chiacchiere, poiché non è di quelli che amano passare inosservati. Giunto ad Hollywood nel 1934, ove lo precedeva la fama dei suoi successi europei sul palcoscenico e sullo schermo — ove è apparso in «Due cuori a tempo di valzer» — egli ha subito attirato l'attenzione non solo con la buona prova data in «Murder at the Vanities» — che gli ha valso un nuovo contratto Paramount — ma anche per il suo aspetto: alto, aitante, bruno, con degli acuti occhi grigi, che certo gli hanno già guadagnato uno stuolo di ammiratrici. Peccato però che sia sposato! Brisson, il cui vero nome è Pederson, è nato a Copenhagen nel 1895 e quando le sue occupazioni di «idolo delle platee» lo lasciavano libero, è stato anche un apprezzato boxeur dilettante. Altri suoi sports favoriti sono l'equitazione e l'automobilismo. Ha un debole per i cani, per i... cappelli: ne possiede infatti una collezione di 225, e per le cose fatte in grande. La sua enorme, lussuosa automobile ha pure contribuito a farne l'uomo del giorno e qualche mese fa, traslocando dal grandioso appartamento che aveva affittato al Beverley Wilshire Hotel di Hollywood, Carl Brisson ha preso alloggio in una villa fra le più costose di Beverley Hills: 32 stanze, una immensa piscina e vari giardini coltivati all'italiana, all'inglese, alla spagnola, alla cinese!

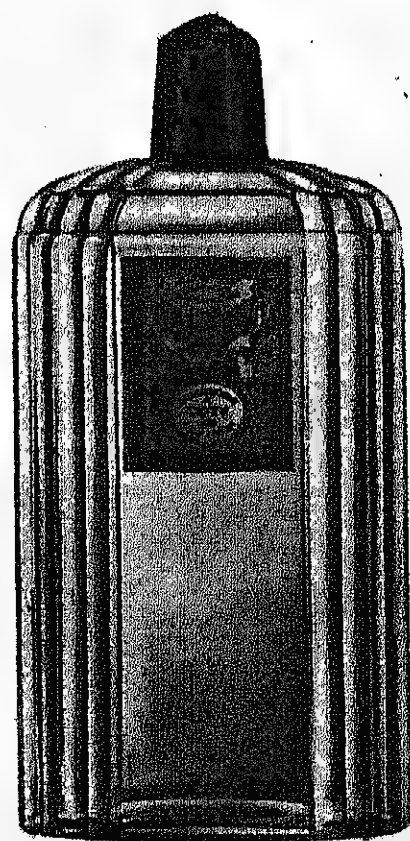


DA' RISALTO ALLA
VOSTRA DISTINZIONE

ACQUA DI COLONIA

Capsula Rossa

Siate esigenti nella scelta della vostra Acqua di Colonia e usate la migliore. Provate l'Acqua di Colonia Coty, capsula rossa. Ne sarete entusiasti. Vi convincerete subito che essa è deliziosamente diversa da ogni altra: più pura, più fresca, più delicatamente profumata. E' l'Acqua di Colonia preferita da milioni di persone in tutto il mondo. Essa dà risalto alla vostra distinzione. Procurate oggi stesso un fiascone di Acqua di Colonia Coty, capsula rossa.



Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSO

S. A. I. COTY - ROMA

RITRATTI

Robert Montgomery

Bob Montgomery ha sei capelli grigi per ogni tempia e l'abitudine di posare i piedi sui tavoli e sulle poltrone delle case dove si reca a far visita; per questo molte signore a Hollywood mostrano spesso e con un certo orgoglio la loro mobilia rovinata, dicendo: «Vedete questi segni? Li ha fatti Robert Montgomery!». I capelli grigi però, crebbero a Bob dopo raggiunta la fama!

In ogni suo film non mancano mai delle scene dove egli, senza volerlo, alza le spalle; Bob ogni volta che sta per cominciare l'interpretazione di un nuovo film giura e spergiura che questo non gli capiterà più; dopo cinque minuti appena, ha già dato la sua alzata di spalle!

Le sue mani sono lunghe e bianche, le sue unghie sono macchiate con dei piccoli puntolini bianchi, come quelle dei monelli. È alto un metro e ottanta circa, pesa centosettanta libbre ed ha l'aspetto di gran fanciullone! I suoi occhi sono azzurri e gravi; il suo naso sembra deciso talvolta a volgersi a sinistra, ma questo non avviene per la frazione di un centimetro! I suoi capelli sono un po' più che leggermente ondulati e sono sempre un po' arruffati ad arte. Bob è sorprendentemente serio, forse un po' troppo, e vagamente infelice. Facile ai malumori; e quantunque sappia nascondere qualunque tristezza che lo assalga all'improvviso con un sorriso, i suoi amici se ne accorgono subito. Prima di tutto e dopo di tutto insomma, egli non è nella vita il fortunato mattacchione dello schermo. Se qualche volta si lascia andare a fare un po' il pazzo ognuno sente subito la sua innata serietà che affiora dalla finta allegria.

Quando parla con qualcuno scarabocchia sempre, stampando il suo nome in lettere quadrate o disegnando figurine che assomigliano a Jimmy Durante con la faccia triste. Quando lavora va a dormire alle dieci e mezzo; quando non lavora si corica egualmente alla medesima ora; salvo che non sia invitato a teatro o a un tè; allora non andrebbe mai a letto. Invidia la gente che può dire: «Io ho fatto un sogno stranissimo la notte scorsa!». Bob, pare, non sogna mai. Tutte le mattine si esercita a remare per un quarto d'ora su di un apposito apparecchio.

Impulsivo o generoso, Bob è fisso nell'idea che deve comprare un regalo a tutti i suoi amici; nessuno potrebbe farlo desistere e nessuno è dimenticato. Ha già vissuto in quattro case differenti da quando è arrivato a Hollywood e non ne ha mai posseduta una; ha affittato anche la comoda ma modesta casa in cui vive ora. Lui e Betty, la moglie non sono per nulla differenti da una delle innumerevoli coppie suburbane della città.

Ricevono amici a pranzo o

vanno a teatro, e non fanno mai orgie degne di nota. Bob poi ha la passione dei telefoni; possiede uno speciale impianto per cui può trasportare l'apparecchio telefonico in ogni stanza di casa sua e disturbare così, quando vuole, mezzo mondo. Giudica, fra l'altro, Madge Evans una ragazza brava ed ideale!

Un giorno con la sua Cadillac condusse attraverso tutta Hollywood due giovani, un ragazzo ed una fanciulla, che erano venuti appositamente dal Texas per visitare la città del Cinema e per vedere da vicino le «stelle» più famose; Bob fu una guida gentilissima e paziente ed illustrò ai due impacciatissimi provinciali le meraviglie di Beverly Hills. Un'altra volta aiutò un ragazzo che aveva trovato sulla strada nella ricerca della zia che si trovava in un lontano paese del Middle West: lo ospitò sulla sua automobile e non lo abbandonò fino a tanto che la zia non fu ritrovata.

Bob è un tipo difficile a definirsi: non è serio, non è grave, non è lieto; è un misto di tutto ciò. Ma più di tutto egli è un tremendo lavoratore; anche quando fu chiamato d'urgenza all'ospedale perché il suo bambino stava morendo, mentre si stava girando l'ultima scena di «Amanti coraggiosi», egli disse, poiché interrompere il lavoro significava la perdita di molte migliaia di dollari per tutti: «Andiamo pure avanti e finiamo». L'anima dolorante era tutta nel suo sguardo triste; quando ebbe finito, comparse, attori, aiutanti e direttore si asciugavano commossi gli occhi.

Divora sempre la stessa prima colazione in qualunque giorno dell'anno; consiste questa in un bicchiere di sugo d'arancio, due uova bollite, un bicchiere di latte, due fette di prosciutto e tre fette di pane abbrustolito. Egli è il figurino dell'uomo idealmente elegante; i suoi abiti, anche se non più nuovi, sono sempre in buono stato ed immacolati; non sfigura mai; è la maniera elegante e personale con cui li indossa che li fa sembrare sempre nuovi. L'unica cosa che non porta mai è il colletto, salvo che nei ricevimenti mondani o nei suoi film; avvolge al posto di quello, attorno alla sua gola, una fine sciarpa di seta, sempre differente. Porta abiti da sera bianchi, con giacca corta alla Eton; non capisce perché gli uomini devono affogare dal caldo in abiti neri più pesanti di quelli di un eschimese; per questo egli ha adottato la tela bianca. Non arriva mai tardi ad un pranzo; giudica ciò bestialmente ineducato; Bob arriva invariabilmente in orario ed aspetta per due ore e tre quarti la venuta degli altri ospiti. Disprezza i grandi ricevimenti e pensa che, una

folla di più di dodici invitati in una riunione mondana sia semplicemente una massa di gente ignorante, che parla e discute tutta in una volta. Ha poi la fortunata facoltà di saper fare molte cose e tutte bene; guida una barca havaiana come un indigeno autentico; monta divinamente a cavallo; gioca bene a tennis; gioca a golf, a bridge a polo. Due anni fa giocava solo a tennis, costantemente; un anno fa ha cominciato il golf. Ora gioca molto a polo, eccezion fatta per qualche altro sport e per qualche partita a bridge. Se vi è qualcosa che lo annoia a morte, sono le persone che giocano a bridge con le regole: lui stesso però gioca osservando scrupolosamente tutte le nuove regole, ma non ne ha il minimo sospetto perché sa assorbire con grande facilità ogni nuova regola che ascolta. È proprietario di tre ponies da polo che gli costano esattamente 110 dollari la settimana per il mantenimento; i suoi costumi da polo sono fra i più cari che si possano trovare; dovrete vedere i suoi famosi pantaloni speciali!

Mangia continuamente formaggio fra un pasto e l'altro e perfino di notte; una volta fu fotografato con la Garbo mentre insieme mangiavano una mela. A sentir lui la Garbo è una creatura interessante ed una fanciulla svedese bellissima; però il peggiore film di Bob è stato quello girato con la Garbo: «La modella». Non perché egli fosse intimorito dalla presenza della celebre diva, come affermano molti, ma perché non sapeva ben definire la sua sciocca ed insipida parte. Bob dà ragione alla Garbo, affermando che è giusto che essa viva in reclusione; ogni «stella» dovrebbe mantenersi un mistero per i suoi ammiratori, così questi possono avere il brivido del fantastico.

Angelo Frattini ha scritto

Cento donne di platino

per "Cinema Illustrazione". Verrà pubblicato nel mese di Aprile.

Robert Montgomery pratica tutti gli sports. Poteva mancare nella sua collezione l'acquapiano che in California ha tanti campioni? Metro Goldwyn

UN SISTEMA PER PREVENIRE

I DIVORZI

Grande riunione femminile in casa di Gloria Swanson. Tutte le attrici, più o meno famose, della colonia cinematografica, sono riunite nel salone. Tutte eccettuate Constance Bennett, e il motivo della sua esclusione è facilmente comprensibile, e Mae West, la reproba che le attrici non possono soffrire.

Non so se sappiate che Gloria Swanson ha costituito una « Società per la prevenzione dei divorzi ». Di questa società ella è stata proclamata la Presidentessa, forse per la sua vasta esperienza in materia.

Naturalmente questa Società ha un gran da fare, specialmente in questi ultimi tempi. Mai come adesso la mania dei divorzi fra divi imperversa. Anzi pare che stia trasformandosi in epidemia.

Per colmo d'ironia non si sa bene se la riunione della Società sia stata indetta per festeggiare il quarto divorzio della padrona di casa (quello da Michael Farmer) o per escogitare i mezzi per prevenire i divorzi stessi. Ad ogni modo tengo a far rilevare che la cerimonia del divorzio Gloria-Michael Farmer è perfettamente riuscita contrariamente a quello che si temeva. La Gloria, negli istanti precedenti la cerimonia, appariva alquanto nervosa. Ma poi tutto filò perfettamente. Pare che « provando e riprovando » sia il motto preferito di questa sempre giovane e fresca attrice.

— Ora, amiche mie, — cominciò Glo-

ria, — vi dirò perché vi ho riunite in sessione straordinaria. Credo che il mezzo migliore per prevenire i divorzi sia stato da me trovato. Vediamo dunque di giuocare a carte scoperte e di metterci d'accordo fra di noi. Questo affare dei divorzi comincia a divenire rovinoso, per diverse ragioni. Non per quel motivo volgare delle spese di procedura, oh no! Ma perché tutti gli uomini che abbiamo qui sono stati già sposati e risposati e noi, a furia di divorziare, rischiamo di ricadere fra le braccia degli ex-mariti. Prendete in esame il caso di Lita Loma. Cosa le è accaduto? Dopo quattro magnifici divorzi, Lita si sposò nuovamente solo per scoprire, due giorni dopo, che suo marito era uno degli uomini sposati precedentemente con lei. Ella lo riconobbe dalla voglia di fragola che aveva sulla spalla e dalla canzonetta che canticchiava al mattino nel bagno: « Son fili d'oro i suoi capelli... ». Quella canzonetta lo tradì perché fornì a Lita la data del loro primo matrimonio. Ella riconobbe il marito del 1908,

sebbene apparisse verniciato a nuovo e con qualche riparazione nell'insieme. Ma non è facile ingannare Lita, amiche mie! Ha una memoria prodigiosa, la nostra collega. E così finì un altro bellissimo matrimonio di Hollywood!

« Per eliminare questo grave inconveniente e per ridurre il numero dei divorzi, dopo aver meditato parecchio intorno al problema, credo di aver trovato un rimedio che non temo di qualificare « infallibile ». Io propongo che ciascuna di voi esponga dinanzi a noi tutte, in una breve relazione verbale, i difetti e gli svantaggi che presentavano i propri mariti passati e i difetti del marito attuale. Così quando viene il momento di cambiare il marito, noi donne conosciamo preventivamente le piccole eccentricità dei nostri fidanzati e siamo preparate a sopportarle.

— Signore, — disse Ruth Chatterton che aveva chiesto la parola. — Sarò breve nella mia esposizione. Onestamente posso dirvi solo questo su Ralph Forbes: troverete

in lui un delizioso compagno di tavola, un arguto conversatore, un magnifico gentiluomo. Ma egli ha il chiodo fisso della terza sinfonia di Brahms che, secondo lui, per emozione e per lirismo supera quelle di Beethoven.

Commenti di sdegno accolsero la rivelazione di Ruth.

— Signore, — disse la signora March, — io non ho ancora perduto il marito, eppure la lealtà mi spinge ad avvertirvi che Fredric March ha un grave vizio. Non so se faccio bene a comunicarlo ma...

— Continuate, suavia! — la incitarono alcune giovani attrici impazienti.

— Ebbene, lo dico con rincrescimento, ma a mio marito, quando meno me lo aspetto, viene la voglia di recitare la parte del dottor Jekyll. Se sapeste come diventa brutale, allora...

— Oh! Davvero?... Dev'essere tremendo! — Commenti animati, di vario genere, accolsero la rivelazione. Quando il tumulto si fu chetato prese la parola Carole Lombard.

— Bill Powell è una brava persona ma ha un difetto. Voleva fare il detective anche quando io tornavo stanca dallo studio, dopo un giorno di lavoro. Egli pretendeva che io fossi una spia e mi diceva di nascondermi, anche nel sacco della lavandaia, per poi divertirsi a scoprirmi. Ho passato più notti nel sacco che nel letto... — Carole ruppe in singhiozzi, al triste ricordo.

— Però — intervenne Jean Harlow che appariva stranamente indispettita per le rivelazioni di Carole, — dovete ammettere che William Powell è molto gentile e che, pur essendo divorziato da voi, vi viene a trovare ancora tutti i giorni, per restare a pranzo con voi...

— Vi prego di non interrompere le rivelazioni delle signore, — disse la signora Swanson agitando il campanello che aveva dinanzi a sé. — Altrimenti sarò costretta a farvi espellere dall'adunanza.

L'intervento energico della Presidentessa valse a sedare la disputa fra le due rivali, disputa che minacciava di finir male. Perché la situazione del triangolo Jean Harlow-William Powell-Carole Lombard è delle più strabilianti ed intricate. Quel filone di Bill si fa vedere in compagnia di entrambe le signore (separatamente, naturalmente!) e se pensa di adornare lo spogliatoio della Lombard di fiori, per il suo compleanno, la stessa sera regala alla Harlow uno splendido mazzo di orchidee. Mentre di giorno va a pranzo da Carole, la sera cena in compagnia di Jean e, pur aiutando Carole a rinnovare la decorazione della sua casa, si fa aiutare da Jean per scegliere il mobilio della sua nuova casa. Insomma Bill continua nella sua vita privata a comportarsi da quel perfido che è sullo schermo, tenendosi buone le due donne che restano incantate dai suoi occhi sporgenti di pesce cotto. Perché, a proposito di « Lega per prevenire i divorzi » è bene sapere che Jean Harlow è sul punto di divorziare da Hal Rosson, il quale ha confidato ai suoi amici che è lieto di non fare la stessa fine di Paul Bern, il precedente marito della Harlow.

Chi ha sofferto più di tutti, a causa del divorzio Powell-Lombard, è stato il loro cane, che ha subito l'identica sorte dei figli dei divorziati. Per potere ambedue godere del cane, Bill e Carole son venuti ad un compromesso: Bill può disporre del cane la domenica e le altre feste; Carole lo avrà nei giorni feriali...

Ma sentiamo quello che dice questa piccola signora bionda. Mi pare di riconoscerla...

— E Mary Pickford, — sussurrò un'attrice che aveva buona memoria.

— Chi è Mary Pickford? — chiese la Dietrich aggiustandosi la cravatta maschile.

— Signore, — disse Mary semplicemente, — voi tutte conoscete le mie ultime disavventure coniugali ed io voglio darvi solo un consiglio: non sposate mai un acrobata. Gli acrobati, abituati a saltare con la massima disinvoltura, sono irrequieti ed incostanti. E considerano le mogli come altrettanti ostacoli da scavalcare. Perciò...

La commozione le impedì di continuare. Joan Crawford, vestita col modello speciale N. 123, disegnato da Adrian, si era alzata guardandosi intorno.

— Dodo ed io eravamo dapprima come due bambini, ma poi egli cambiò e manifestò dei desideri bizzarri. Voleva dipingere. Voleva scolpire. Voleva leggere Nietzsche. Figuratevi, voleva persino recitare... S'è mai visto un marito simile?

Un coro di commenti solidali con la sventurata Joan s'alzò nella sala.

— Perciò io mi sentii trascurata. Non eravamo più bambini, come prima. Egli se ne andò a Londra ed io me ne andai a ballare al « Coconut Grove » assieme a Franchot Tone.

Saranno state veramente utili queste confessioni?

Renzo Das



Ai monti, ai monti, con gli sci in spalla e con la **DIADERMINA** nel sacco. Dopo avere a lungo **sciato**, un massaggio con **Diadermina** attenua la stanchezza dell'organismo. Anche nel più affaticato si ridesta il desiderio di nuovo moto e si riaffaccia la speranza e la fiducia in nuovi successi.



Tubetti da L. 4,-
Vasetti da L. 6,- e L. 9,-

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico 36 - Milano

FILM DELLA
SETTIMANA
A MILANO

"IL VELO DIPINTO" - Realizzazione di Richard Boleslawski; interpretazione di Greta Garbo, Herbert Marshall, George Brent, Warner Oland e Jean Hersholt. (Edizione Metro G. M. - Cinema Odeon).

Il romanzo di W. Somerset Maugham da cui il Boleslawski ha cavato il soggetto di questo *Velo dipinto* è noto. Ed è altrettanto noto che il titolo non ha che un valore di suggestione, non significando assolutamente nulla. Ma che ce ne importa? Il film è di così alta classe, che potremmo anche chiamarlo « opera diciannovesima della Garbo ». È stato detto in America, e ripetuto fino alla noia, che finalmente la cara attrice ride (il fatto risale alla *Regina Cristina*) e si è puntato su questa inattesa attitudine di lei, quasi che, di nuovo, nell'attuale interpretazione non vi fosse altro da segnalare. Viceversa in *Velo dipinto*, dopo dieci anni di lavoro assiduo e di attento studio, l'arte della Garbo ci appare rinnovata, più essenziale e sincera, senza dubbio più pura. Ella ha saputo rinunciare a certi suoi atteggiamenti esteriori e anche alla sua impenetrabile maschera di sfinge, per assumere il volto umano di un personaggio qualunque. Questa trasformazione già s'annunciava in *Come tu mi vuoi* (e forse affiorò in *Anna Christie*, primo film parlato dell'attrice, nel quale ella incominciò a discendere dal suo piedestallo di statua per immergersi nel massiccio realismo di O' Neill). Ma con *Velo dipinto* s'inizia la sua terza maniera, ed è l'opera della maturità. Padrona d'ogni mezzo tecnico, sicura di sé e delle proprie possibilità, la Garbo cerca ormai qualcosa di più importante della forma raggiunta, qualcosa che la riveli, al di là dei virtuosismi e delle native qualità estetiche; un autentico segno d'arte, aderente alla vita d'ogni giorno e d'ogni creatura, un bene che illumini, uno scopo superiore. Uscita dalle stilizzazioni decadenti, dal limbo delle figure di cera e quindi da un verismo fine a se stesso, romantico e privo di idealità, la Garbo affronta ora più difficili prove dando volto e anima a personaggi — com'è questa Katherine Koerber — più ricchi di virtù segrete che di luci apparenti, umiliando l'antica fatuità in un anelito di poesia e di spirituale bellezza. Assistiamo così al raro prodigio dell'interprete che si annulla nel personaggio, ne assume le passioni e le espressioni, ne vive la storia d'ogni attimo senz'altra ambizione che di renderlo comprensibile e credibile anche per i meno disposti a riconoscersi, per quel poco o quel molto che ciascun individuo ha di comune con un'immagine del dolore, l'interprete che tutta si dona a una creatura umana modellata con l'arte sulla viva sostanza della vita. Incantevole!

Anche l'argomento e la realizzazione sono tra i più degni di rispetto che la recente produzione ci abbia dato. Se ne eccettui quella coreografia alla *Turandot* o, peggio ancora, da *Casino de' Paris*, che vorrebbe dare il clima in cui la virtù di Cristina si perde — inadeguata allo scopo e stonata col resto — il film è senza peccato. La sua sostanza morale e drammatica, lo distanzia dalla maggior parte dei film americani. Mai successo mi sembrò più meritato.



"CLEOPATRA" - Realizzazione di Cecil B. De Mille; interpretazione di Claudette Colbert, Warren William, Henry Wilcoxon. (Edizione Paramount - Cinema S. Carlo).



Parlando di quest'ultima sua fatica di organizzatore, Cecil De Mille ha detto testualmente: « Già da qualche tempo avevo il desiderio di trasportare sullo schermo l'epico periodo dell'espansione romana nel Mediterraneo, una delle epoche più interessanti (bontà sua, N. d. R.) e grandiose della storia. Occorreva però trovare una vicenda umana e drammatica che per le sue speciali caratteristiche d'intreccio, di grandezza, di eventi e di sentimenti, non sfigurasse entro una cornice così eccezionale ». Ci siamo capiti. De Mille, prima che al quadro, pensa alla cornice, prima che ai protagonisti, alle comparse, prima che alle cause di una guerra, ai combattimenti, prima che agli uomini, alle vesti. Inutile quindi ricercare in *Cleopatra* la benchè minima ambizione di ricostruzione storica, una qualsiasi intenzione morale, un tema che dia significato alla rappresentazione. Il De Mille fa della coreografia fine a se stessa. Gli piace un'epoca per i costumi, l'edilizia, le leggende, gli episodi, l'aspetto fisico dei personaggi. Il resto conta poco. Questa *Cleopatra* non è molto dissimile da un'etere arricchita, voluttuosa e capricciosa, che si diverte a rendere inefficienti il pugile e il matador alla vigilia del match e della corrida. Le sue navi sono come palcoscenici di *music-hall*, i cui spettatori furibondi sono gli schiavi in catene costretti al remo e all'astinenza. In Cesare ella vede il padrone di Roma da umiliare dinanzi al popolo. In Antonio, colui che la vendicherà del supposto tradimento di Cesare, il rivale imbecille insomma, da mettere al guinzaglio coi cani di lusso. Materiale, insomma, da balletto parigino, basato sul nudo delle *girls*, sulla bellezza provocante della prima donna, sui colori le musiche e le danze. E accettiamolo pure, come tale, negando però al De Mille ogni merito di regia, perché questi risultati si debbono esclusivamente all'organizzazione industriale, ai mezzi finanziari messi a sua disposizione e agli artigiani che disciplinatamente hanno collaborato con gli attori all'allestimento dello spettacolo. Il quale spettacolo è senza dubbio grandioso, di buon gusto e divertente.

"L'IMPERATRICE PERDUTA" - Realizzazione di Edward Sutherland; interpretazione di Gwili Andre, Frank Morgan, Gregory Ratoff. (Edizione R. K. O. - Cinema Excelsior).

Un supergiallo, da far accapponare la pelle. Gli amatori del genere non hanno mai trovato più ghiotta pietanza. L'azione si svolge in Francia. Un ex generale russo, nella cui famiglia si è verificato già qualche caso di pazzia, rimasto, come molti profughi del suo rango, senza denaro e incapace com'è di rinunciare agli abituali lussi, si propone d'impadronirsi del famoso patrimonio dei Romanoff che le banche di Londra e di Parigi custodiscono. (Con questo motivo, Jacques Deval ha scritto, come sapete, una deliziosa commedia). Valendosi della leggenda secondo la quale la Principessa Anastasia sarebbe sfuggita al massacro della famiglia imperiale, va in cerca di una donna che un poco le somigli, suggestionabile e priva di parenti, alla quale fa rappresentare la parte dell'erede. Aveva già messo gli occhi su una piccola ambiziosa che spontaneamente si sarebbe prestata al giuoco, quando scopre una bionda fioraia, Eugenia, che vive con un vecchio ubriacone il quale le fa da padre. Il caso vuole che costei sia nata davvero in Russia e che il vecchio — cui il generale strappa la confidenza — l'abbia raccolta, piccina e abbandonata e condotta con sé in Francia. Rapire la fioraia, togliere di mezzo in un modo tanto originale quanto spaventevole l'altra aspirante e con lei il padre, per il generale è questione di poche ore. Poi incomincia l'opera di trasformazione d'Eugenia, trasformazione fisica e morale, perché ella entra con perfetta illusione nelle vesti della Principessa erede. La notizia del ritrovamento riempie di giubilo gli aristocratici russi rimasti fedeli allo Zar. Ma il riconoscimento ufficiale non ha buon esito e quindi i morti si accumulano. Ormai il generale è deciso a disfarsi di tutti coloro che possono ostacolare il suo piano. Ma la polizia, messa da tempo in sospetto, riesce con l'aiuto di un ladro liberato apposta, a veder chiaro nelle misteriose manovre del rifugiato e infine ad acciuffare lui e i suoi feroci complici.

La fattura è eccellente e non manca qualche originale trovata.

Enrico Roma

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600
Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 36.
RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1935-XIII - Stampato su carta delle Cartiere Burgo



Neuralgie? Influenza?

Preferite il

CACHET FIAT

il cachet che non fa male al cuore

Il CACHET FIAT è indicato nelle cefalee di qualsiasi origine, nei dolori neuralgici e reumatici, nelle regole femminili dolorose, nei dolori di origine dentaria, nei raffreddori ed è un ottimo rimedio preventivo e curativo contro l'influenza. Il CACHET FIAT è preferito dalla classe medica perchè, a differenza di altri cachets antineuralgici, non contiene sostanze dannose al rene ed al cuore, ed è anzi, per il bromidrato di chinino in esso contenuto, un ottimo tonico cardiaco.

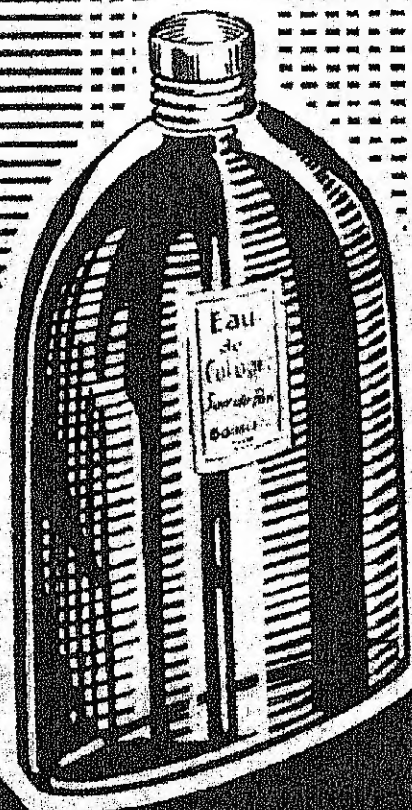
Autorizzazione Prefetizia Roma N. 80 del 28-4-1928-VI

ACQUA DI COLONIA

Soir de Paris

dal profumo delicato e persistente

È L'ULTIMA CREAZIONE DI
BOURJOIS



PREZZI DI VENDITA:

1 litro . . . L. 80	1/8 litro . . L. 14
1/2 » . . . » 45	1/16 » . . » 8
1/4 » . . . » 25	1/32 » . . » 5

NELLA CASA DI UNA
DONNA MODERNA
NON DEVE MAI MANCARE IL SETTIMANALE

lei

lei

Esso offre in ogni numero lo specchio rapido e fedele dell'attività della donna nel mondo e tutti gli argomenti di maggior interesse femminile. Grandi tavole fotografiche di moda, teatro, attualità illustrano le 16 pagine di "lei"

è in vendita in tutte le edicole d'Italia a centesimi 50

Abbonamenti:
Italia e Col: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



PAUL MUNI

nel film Warner Bros. "Il selvaggio" che interpreta con Bette Davis, la diva dai grandi occhi.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).